

## INDICE

INTRODUZIONE.....	3
IL LUOGO .....	4
INQUADRAMENTO TERRITORIALE .....	4
INQUADRAMENTO STORICO: TERNI.....	7
IL QUARTIERE POLYMER .....	12
STATALE N.3-FLAMINIA.....	12
QUARTIERE COSPEA.....	13
POLO CHIMICO MONTEDISON .....	15
COLLESCIPOLI .....	18
IL MEDIOEVO .....	18
L'ETA' MODERNA.....	24
URBANISTICA: IL QUADRO CONOSCITIVO .....	35
ASPETTI FISICI E MORFOLOGICI .....	35
VALORI CULTURALI E PAESAGGISTICI .....	38
IL SISTEMA INSEDIATIVO: DESTINAZIONI D'USO .....	43
IL SISTEMA INSEDIATIVO: LA VIABILITA' DI QUARTIERE.....	50
PREVISIONI URBANISTICHE .....	53
LE PISTE CICLABILI A TERNI.....	60
PROGETTO URBANISTICO .....	62
LE TEMATICHE DI PROGETTO: IL MASTERPLAN .....	62
GLI ACCESSI ALLA PIAZZA E I PARCHEGGI.....	66
LE NUOVE INFRASTRUTTURE DEL QUARTIERE POLYMER.....	67
IL PROGETTO ARCHITETTONICO .....	70
IL PROCESSO CREATIVO.....	70
IL LUOGO.....	70

MEMORIA.....	76
DEFINIZIONE DELLE FUNZIONI.....	82
CREATIVITA' .....	83
ELABORATI .....	86
PIANTE .....	86
PROSPETTI .....	89
SEZIONI .....	90
BIBLIOGRAFIA.....	92
SITOGRAFIA .....	93
ALLEGATI.....	93
TAVOLE .....	93
RINGRAZIAMENTI .....	94

## INTRODUZIONE

Questo progetto nasce con lo scopo di proporre la progettazione di una nuova piazza per il quartiere Polymer di Terni. “La Polymer”, così come viene chiamato da chi vi abita, è un quartiere di periferia nato in modo spontaneo intorno a una grande industria e si sviluppa per lo più lungo via Narni (la via Flaminia). Si tratta di un’area di confine, né città né campagna, né quartiere residenziale né quartiere prettamente produttivo, prossimo al castello di Collescipoli ma privo della sua storia e del suo fascino. In questo contesto manca un polo di identificazione, un luogo centrale di attività e di incontro, un punto di riferimento che valorizzi “la Polymer”. La Piazza di Quartiere, così come indicato anche nelle previsioni urbanistiche, ha lo scopo di colmare sia il vuoto urbano in cui dovrà essere collocata (di fatto un grande lotto pianeggiante attualmente privo di utilizzo) sia il vuoto di funzioni lasciato da una carente pianificazione passata.

Il punto focale della progettazione è quello di un edificio a carattere culturale collocato nella nuova piazza e che sia “piazza” esso stesso: un luogo accogliente in cui svolgere attività, crescere e che sia un riconoscibile punto di incontro per gli abitanti di ogni età del quartiere.

L’intero progetto si pone come cucitura tra due realtà, quella urbana e quella rurale, e rispecchia questo aspetto con un progressivo scivolamento verso la campagna, fondendosi con essa grazie alla presenza di aree verdi e orti urbani, che richiamano un recente passato in cui l’area stessa era parte di un grande territorio produttivo.

## IL LUOGO

### INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il quartiere Polymer, oggetto dell'analisi urbanistica alla base della progettazione del centro multifunzionale di quartiere, si trova nella periferia sud-ovest del Comune di Terni, in prossimità della diramazione del corso del fiume Nera con il canale Recentino.

Il territorio comunale ternano comprende, geograficamente, la zona dell'omonima conca e le alture collinari che la circondano e la individuano, estendendosi a est fino all'imbocco della Val Nerina e a ovest a ridosso della città di Narni, ubicata nel punto opposto della conca rispetto a Terni.

Il quartiere Polymer sorge lungo il tracciato della Via Flaminia, che collega Roma con il litorale adriatico, e nelle immediate vicinanze del borgo medievale di Collescipoli, ubicato sulla cima di una modesta altura che domina l'agglomerato.



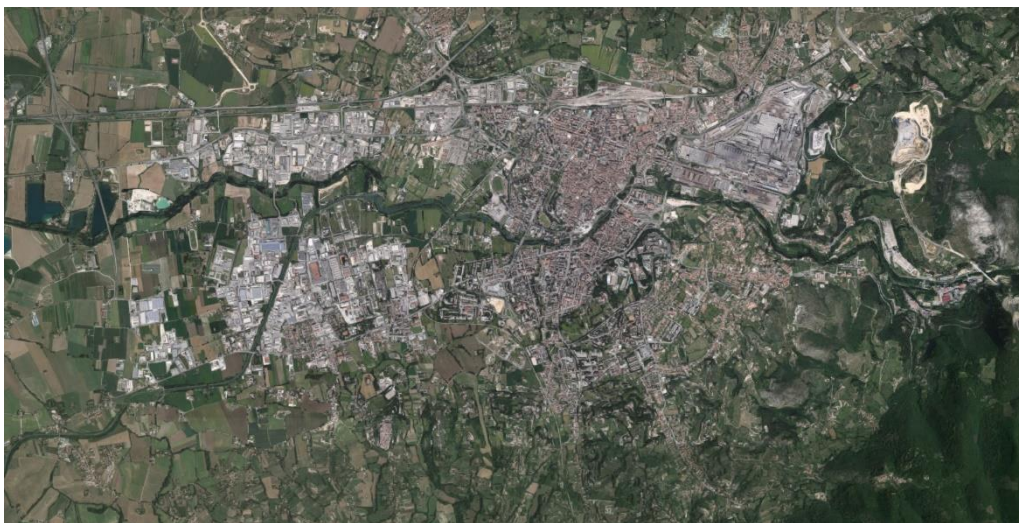
Figura 1 carta geografica dell'Umbria

Per le caratteristiche morfologiche della zona, il quartiere e l'area di progetto si trovano in una zona pianeggiante alle pendici dei colli che delimitano la conca ternana a sud-ovest; il sistema idrografico locale

vede la presenza, come bacino principale, del canale Recentino, opera di canalizzazione nata con lo scopo di controllare le piene del Nera, e di molteplici fossi e forme che scendono dai declivi circostanti fino alla zona pianeggiante dove sono regimentati e tombati. L'intera area era anticamente, prima della realizzazione del canale artificiale, interessata da fenomeni di inondazioni ormai non più verificatesi.

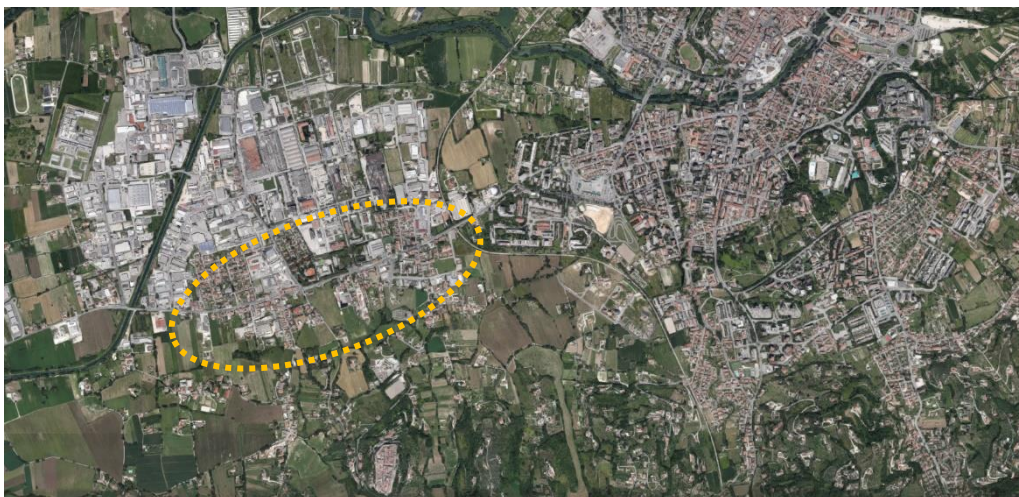
L'area, pianeggiante e ricca di acqua, ha da sempre una forte connotazione agricola; campi e grandi appezzamenti coltivati si estendono fino a ridosso della zona abitata.

Il quartiere, tuttavia, nasce e si sviluppa intorno al polo dell'industria chimica nata come SAIGS negli anni '30, e si sviluppa prima come zona di residenza degli impiegati nella società, e poi in maniera spontanea senza una precisa pianificazione. Di conseguenza l'edificato non risulta omogeneo e manca di organizzazione ma anche di servizi e poli di aggregazione che creino una maggiore identità di quartiere.



*Figura 2 foto aerea della conca ternana*

**LA PIAZZA URBANA DEL QUARTIERE POLYMER: UN CENTRO DI CULTURA E AGGREGAZIONE  
TRA CITTA' E CAMPAGNA**



*Figura 3 foto aerea dell'area sud-ovest del territorio comunale (quartiere Polymer)*



*Figura 4 foto aerea del lotto di progetto*

## INQUADRAMENTO STORICO: TERNI

La storia della città di Terni, il cui nome deriva dalla sua ubicazione nelle vicinanze del punto di incontro di due fiumi (“*inter – amna*”, tra le acque), il Nera e il Serra, ha inizio in epoca preistorica, con numerose testimonianze archeologiche che attestano la presenza di gruppi umani stanziati sin dall’età del ferro.

Nel III secolo a. C. la città entrò nella giurisdizione romana. Nel II secolo a.C. sono databili alcuni lavori di riassetto del ramo orientale della **via Flaminia**, che collegava, e collega, Narni a Spoleto, per riallacciarsi all'originario tracciato della consolare all'altezza di *Forum Flaminii*, poco a nord di Foligno. Non è noto quando sia stato costruito questo ramo stradale, ma è evidente che con esso si realizzò una più forte presenza di Roma. Per quanto riguarda *Interamna*, la Flaminia, che entrava in città da sud-ovest, costituì il *cardo*, mentre l'ipotetico tracciato della Via Curia, o la strada che con essa si raccordava, all'interno delle mura, formò il *decumanus*.

Grazie anche alla copiosa presenza di risorse idriche e la sua posizione strategica, la città ebbe un ruolo di primaria importanza nelle vicende che caratterizzarono l’Impero Romano. Nel I secolo a. C. furono edificati i templi, il teatro, due terme e l’anfiteatro Fausto. Le condizioni climatiche e ambientali favorirono lo sviluppo agricolo e le colline circostanti si popolarono di ville rustiche.

Sin dall’epoca romana, e successivamente in quella medioevale, la città fu interessata da continui passaggi di armati che la attraversavano per raggiungere Roma e fu interessata da invasioni e dominazioni. La conquista più significativa fu quella longobarda, avvenuta ad opera dei Duchi di Spoleto alla fine del VI secolo. In questa fase Terni assunse il carattere di città di frontiera, trovandosi infatti a poca distanza da Narni bizantina, posta a guardia della via Flaminia; venne poi annessa alla diocesi di Narni da Gregorio Magno pur continuando a dipendere dal Ducato di Spoleto. Tutto il periodo dell’Alto Medioevo è caratterizzato

dalle lotte per la rivendicazione del Papato e della diocesi di Narni del dominio su Terni.

Nel 1174 Terni fu distrutta dall'armata dell'Arcivescovo Cristiano di Magonza, collaboratore di Federico Barbarossa nel domare le città filo-papali.

Nel XIII secolo la città, che era già un Comune, entrò a far parte del potere temporale dei Papi ma continuò ad essere oggetto di contesa per la sua posizione.

Nel luglio del 1527 i Lanzichenecci, di ritorno dal sacco di Roma, presero il campo a Terni, che si era schierata dalla parte degli imperiali e dei Colonna; da qui diressero le operazioni contro Spoleto e contro Todi, dove si erano accampate le truppe della Lega di Cognac.

L'appoggio alla politica dei Colonna e la benevola accoglienza riservata all'esercito imperiale derivarono da una vecchia insofferenza della città alle mire dominatrici del Papato, che, non solo aveva fermato l'espansionismo comunale, ma aveva anche alterato gli antichi ordinamenti municipali. Infatti, alle vibrante proteste e alle sommosse, nella seconda metà del Quattrocento, contro la figura del Governatore e contro i simboli del potere papale, l'autorità pontificia aveva risposto, nel 1501 con la dichiarazione di 'città ribelle' e nel 1515 con il notevole ridimensionamento dei poteri del Podestà a favore di quelli del Governatore. Tuttavia, il fatto che portò alla definitiva scomparsa del Comune fu la rivolta dei Banderari (la parte di popolazione, quali artigiani, agricoltori e mercanti che si contrapponevano alla parte composta dai nobili e dai borghesi), scoppiata il 25 agosto del 1564 per l'impossibilità dei Banderari di accedere al Priorato e al Consiglio di Cerna. L'uccisione di alcuni nobili da parte di componenti della fazione dei Banderari scatenò la repressione del papa Pio IV che punì il Comune con tassazioni e debiti. Fu così che la municipalità, non potendovi far fronte, fu costretta a rinunciare alla sua secolare autonomia.

Nei due secoli successivi Terni vide in Roma un punto di riferimento. In questo periodo importanti personaggi dell'arte e della cultura arrivarono in città tra cui: Antonio da Sangallo il Giovane che curava la cava Paolina delle Marmore, Jacopo Barozzi da Vignola, Carlo Fontana per la



riedificazione del Ponte Romano e Carlo Maderno per la cava Clementina.

Nel 1798 Terni si arrese alle avanguardie francesi rivoluzionarie, diventando Municipio cantonale appartenente al Dipartimento del Clitunno con capoluogo Spoleto. La dominazione francese non fu indolore: alla laicizzazione delle scuole e della vita pubblica, nonché ai buoni propositi di sviluppo scientifico e tecnico, si aggiunsero la leva obbligatoria, la tassazione annonaria, gli espropri forzosi, le violenze gratuite degli armati francesi, accampati nella parte ovest della città e le ruberie dei briganti, imboscati a sud e ad est. A tutto questo si aggiunse la presenza di circa seimila armati, provenienti dal Regno di Napoli, accampati fra Piediluco e le Marmore. Gli anni dell'Impero Napoleonico videro di nuovo Terni attraversata ed occupata dagli eserciti francesi destinati a Roma e a Napoli. Solo nel 1814 la città tornò nelle mani del Papato quando Pio VII, di ritorno dalla Francia, dove era stato condotto da Napoleone, e diretto a Roma, passò per Terni: fu questo l'atto formale del ritorno della città sotto il potere del Papa.

Il nuovo ritorno di Terni al Papa fu immediato. Alla clericizzazione delle istituzioni e all'eccessivo centralismo papale si accompagnarono anni di discreto benessere: la città, in cui sorsero nuove iniziative industriali, come un cotonificio nel 1846, un lanificio, e in cui fu realizzato l'ammodernamento della ferriera, non spopolò le campagne, che continuarono ad essere produttive grazie alle colture miste e alla mezzadria. Nel 1846 arrivò la ferrovia che collegava Terni a Roma.

Nell'Aprile del 1848 qualche decina di volontari ternani partecipò alla prima guerra di indipendenza, sotto il comando del generale Ferrari, distinguendosi nel teatro di guerra veneto; ma la sconfitta delle forze pontificie ed il ritiro delle truppe, decretato da Pio IX, determinò anche a Terni un mutamento dei sentimenti patriottici, che si indirizzarono non più verso il neoguelfismo ma verso il repubblicanesimo democratico di Giuseppe Mazzini.

Successivamente, nel pieno del periodo risorgimentale, alcuni ternani seguirono Giuseppe Garibaldi che scappava verso la Romagna; uno di essi, Giovanni Froscianti, diventerà uno dei suoi più fidati collaboratori.

Durante tutto il risorgimento la città ebbe un ruolo centrale e strategico per la sua posizione e da qui partirono molti gruppi di patrioti; divenne ben presto la base di appoggio per le iniziative politiche e militari tese alla liberazione di Roma.

Dopo l'annessione al regno d'Italia seguì una fase di industrializzazione della città che vide la nascita di molti poli tra cui l'edificazione della fabbrica d'armi nel 1875 e, nel 1881, la fondazione della "Società degli Altiforni e Fonderia di Terni" ad opera del belga Cassian Bon, con l'intento di realizzare un grande polo siderurgico cittadino. Questo evento segnerà la successiva storia economica e politica della città. L'industrializzazione creò, tuttavia, dei grossi problemi logistici, per la scarsa disponibilità di case e l'inadeguatezza dei servizi pubblici, a cui si aggiunsero i pregiudizi della gente locale contro gli immigrati e la riottosità dei titolari dei fondi a concedere le aree necessarie e i diritti di sfruttamento delle acque per l'impiantistica e gli edifici; d'altra parte, le iniziative industriali vennero tutte da fuori e nessun ricco borghese locale ne risultò coinvolto. All'inizio del XX secolo Terni era, comunque, fra le prime città industriali italiane. Con l'industrializzazione della seconda metà dell'Ottocento fu necessario istruire i giovani nelle attività professionali di tecnico. La situazione dell'istruzione a Terni risultava in questo periodo estremamente grave, mancando un qualsiasi tipo di scuola professionale. A tal fine, facendo seguito ad un apposito decreto del Commissario Straordinario per le Province dell'Umbria, nel 1861, fu istituito il Regio Istituto Tecnico (in seguito Istituto Industriale e Liceo Scientifico), uno dei primi quattro in Italia, che verso la fine dell'Ottocento, sotto la guida del prof. Luigi Corradi, divenne rinomato attraendo giovani da ogni parte d'Italia.

La realtà industriale crebbe durante tutta la prima metà del '900 con nuove iniziative anche di locali (come la tipografia Alterocca). Uno degli eventi significativi fu la nascita delle industrie anche nel settore sud-occidentale della città: Nel 1927 la "Società Umbra Prodotti chimici", modificatasi poi in "Viscosa Umbra", iniziò la produzione di solfuro di carbonio. Nel 1939 fu costruito lo stabilimento della 'Società Anonima Industria Gomma Sintetica' (SAIGS) per iniziativa dell'IRI e della Pirelli,

per la sintesi del butadiene dal carburo di calcio nel quartiere attualmente detto Polymer.

In quanto nodo industriale di primaria importanza, Terni fu oggetto di ben centootto bombardamenti da parte degli Alleati durante la loro campagna di guerra in Italia: l'11 agosto del 1943 un bombardamento aereo, senza che l'UNPA facesse in tempo a lanciare l'allarme, provocò 350 vittime, quasi tutte civili; al termine della guerra si conteranno poco meno di duemila morti e soltanto il 17% degli edifici rimasti illesi. Grazie all'azione dei lavoratori, i Tedeschi in ritirata non riuscirono nell'intento di sabotare o smantellare gli impianti industriali, ad eccezione della produzione di energia elettrica e dello stabilimento della SAIGS. Gli inglesi del generale Alexander entrarono in città il 13 giugno del 1944. Per i motivi di cui sopra, Terni è stata insignita della Croce di guerra al valor militare. Le dismissioni belliche furono deleterie per l'acciaio ternano e gli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale furono particolarmente difficili per la città e per la sua economia.

Degli altri insediamenti produttivi, negli anni cinquanta fu chiuso lo stabilimento della Viscosa, e nel giugno del 1985 chiuse i battenti la SIRI, nonostante i grandi successi industriali degli anni cinquanta. Nel 1949 la SAIGS fu ceduta alla Montecatini, che riconvertì gli impianti per la produzione dei polimeri sintetici. Nel 1960 iniziò la produzione del 'Meraklon', seguita dal 'Montivel' e dal 'Moplefan', tutto materiale progettato e sintetizzato nei laboratori di ricerca dello stabilimento, dove operò anche il premio Nobel Giulio Natta. Agli inizi degli anni settanta lo stabilimento fu suddiviso in varie sotto-unità produttive, imperniate sul polipropilene in granuli, fiocco, film, filo; negli anni ottanta e novanta queste produzioni, come quelle dello stabilimento di Nera Montoro, sono state acquisite da varie multinazionali estere. Il polo chimico Ternano soffre, attualmente, una profonda crisi. La 'Fabbrica d'Armi', pur subendo un inevitabile ridimensionamento dopo il secondo conflitto mondiale, con la denominazione di 'Stabilimento Militare Armamento Leggero', ha continuato ad essere uno dei siti nazionali per la manutenzione delle armi dell'Esercito Italiano e della NATO.

Negli ultimi quindici anni, Terni è diventata una città-cantiere: dai primi anni novanta non si sono fermati i lavori che via via stanno portando ad un radicale cambiamento del centro cittadino, imperniato sui "tre centri storici" del Quartiere Clai come centro della città romana, del Quartiere Duomo come centro della città medioevale e dell'asse Piazza Europa, Piazza della Repubblica, Corso Tacito come centro della città moderna. La città nel secondo dopoguerra ha avuto una forte espansione ben oltre i villaggi operai d'inizio secolo, sviluppandosi su quattro assi a raggiera intorno al nucleo centrale e ponendo al nuovo piano regolatore Ridolfi, e sue successive varianti, il problema della vivibilità delle periferie e del loro collegamento con il resto della città. La viabilità ha dovuto superare l'antico schema dell'unico asse preferenziale della Flaminia, contestualizzando i progetti in un ambito interregionale, come la direttrice Rieti-Terni-Civitavecchia, la Strada statale 3 bis Tiberina e la piattaforma logistica, ancora non realizzata, tutte essenziali per le industrie del ternano e il suo terziario.

## IL QUARTIERE POLYMER

### STATALE N.3-FLAMINIA

La vecchia strada statale Flaminia ripercorre in gran parte l'antico tracciato romano. Il tratto della Flaminia lungo il quale sorge Terni era in origine solo un *diverticulum* (via secondaria) della via costruita dal console Caio Flaminio tra il 223 e il 219 a.C. che univa Roma al litorale adriatico; attraversava tutta la regione degli Umbri passando per Narni, *Carsulae*, Todi, Bevagna, Foligno, Nocera, Gualdo, Scheggia. Alle sue funzioni, principalmente militare in età romana, strategica durante il periodo delle invasioni barbariche, e a quella che svolse, soprattutto a partire dal sec. XI, nella distribuzione dell'insediamento rurale e nello sviluppo delle pievi, sono legate le vicende delle città umbre e dei loro territori.

Già nel sec. III il diverticolo Terni-Spoleto era divenuto più importante del tracciato per *Carsulae* ed era normalmente percorso da chi si recava a Roma all'Adriatico. Questa preminenza fu rafforzata quando il re ostrogoto Teodorico scelse Spoleto come centro principale dell'amministrazione dell'Italia centrale. Strada chiave delle guerre gotiche, che travolsero l'Italia per un quarto di secolo – e Terni pagò duramente la sua posizione di città attraversata da questa strada con saccheggi e devastazioni -, nei secoli VII, VIII, e IX perse importanza a favore della via Francigena e divenne una strada di comunicazione locale tra Spoleto, i territori del Ducato e le città sede di gastaldi, come Terni. Cadde in disuso anche la denominazione sostituita per lungo tempo da quella di via Romana ed alcuni tratti furono abbandonati. La funzione di collegamento locale fu mantenuta anche nei secoli successivi, nei diversi assetti amministrativi. La strada era intersecata dai numerosi percorsi trasversali che scendevano dall'Appennino, funzionali all'economia di zona che per lunghi secoli caratterizzò la regione (secoli XIV-XIX). Nel 1662 la S. Congregazione delle Acque e Strade progettò la deviazione della Via Romana nel tratto Ponte Felice-Narni-Terni-Spoleto. Ma il progetto fu presto abbandonato. In cattivo stato di manutenzione, come testimoniano illustri viaggiatori, agli inizi dell'Ottocento l'antica via Flaminia sopravvive in alcuni tratti, compreso quello Narni-Terni-Spoleto, nell'asse longitudinale che costituiva la prima delle strade nazionali pontificie, che, partendo dai confini del regno napoletano, nei pressi di Terracina, attraversava tutto lo stato fino a Ferrara.

#### **QUARTIERE COSPEA**

Il quartiere Cospea è il primo massiccio intervento di edilizia economica e popolare realizzato dopo l'approvazione della legge sulla casa del 1971. Si può dire che in esso abbiano trovato una prima applicazione i nuovi criteri introdotti da quella legge. Coordinato negli interventi e nella progettazione plano-volumetrica dall'amministrazione comunale, il quartiere è stato realizzato dall' IACP, da cooperative a proprietà privata

divisa ed indivisa e da imprenditori privati nell'ambito dell'edilizia convenzionata ed agevolata. Il carattere misto dell'intervento e l'articolazione dei singoli nuclei all'interno dell'esteso quartiere tendono a garantire una integrazione fra realtà sociali e culturali in pietra sponga, case a schiera e da una torre a corpi sfalsati (ultimato nel 1974 dall'IACP), il resto del quartiere, ormai quasi completato, è stato realizzato dopo il 1975.

I tipi adottati sono la casa a torre e la casa in linea; interessante dal punto di vista tipologico è il nucleo di case in linea a 3 e 4 piani situato a nord del quartiere. La sistemazione di ampi spazi a verde e la realizzazione di un tessuto pedonale indipendente dai percorsi carrabili, integrato negli ampi porticati degli edifici, intende connotare il quartiere con elementi di socializzazione. Il raggiungimento di questo obiettivo è affidato al completamento dei servizi programmati; oltre ad un ampio campus scolastico, comprensivo di tutti gli ordini di scuola, si prevede la realizzazione di un centro di quartiere comprendente attività di tipo culturale, civile, commerciale e direzionale.

Lungo la strada statale Flaminia, a ridosso degli stabilimenti della Montedison, si è sviluppato fin dagli anni Trenta un insediamento a carattere misto artigianale e residenziale al di fuori delle indicazioni del piano regolatore del 1937, che non prevedeva l'espansione della città in questa direzione, al di là del tracciato della ferrovia Terni – L'Aquila – Sulmona. Nella zona oltre agli insediamenti del tipo rurale preesistevano un piccolo nucleo di case al bivio per Collescipoli ed un campo sperimentale di aviazione

Con l'insediamento dello stabilimento chimico della S.A.I.G.S. (poi Montedison) iniziò la trasformazione della zona. Tra il 1938 e il '41 sorsero alcuni edifici lungo la strada statale e vennero realizzati due nuclei residenziali denominati oggi villaggio Polymer e villaggio Cianferini: il primo realizzato direttamente dall'industria ed il secondo, composto da caratteristici edifici di tipo bifamiliare, per iniziativa del proprietario della area da cui prese il nome. Nel dopoguerra il quartiere si sviluppò spontaneamente fino a quando nel 1960 il nuovo piano regolatore di Terni non definì il carattere dell'espansione urbana in

questa direzione. La razionalizzazione del sistema viario e la creazione di un insediamento a carattere misto residenziale e artigianale dotato di servizi sono le ipotesi del piano regolatore, ulteriormente precisate in un piano particolareggiato, che hanno orientato i successivi insediamenti artigianali e residenziali.

### **POLO CHIMICO MONTEDISON**

Nel 1937 l'IRI promise, in collaborazione e su un piano paritetico con la Pirelli, la costituzione di due società anonime per intraprendere un programma industriale nel campo della produzione di gomma sintetica. Le due società, rispettivamente un istituto di ricerca finalizzato all'acquisizione e alla sperimentazione di brevetti e un'azienda operativa avente il compito di costruire un impianto pilota, vennero incorporate nel 1939 nella Società Anonima Industria Gomma Sintetica (SAIGS), dotata di un capitale iniziale di 1 milione, che fu presto elevato a 50 per essere portato 500 milioni di lire nel 1943.

La società costruì due impianti, dei quali quello di Cospea concepito per la fabbricazione, su brevetti tedeschi, di butadiene. Il ciclo lavorativo prevedeva l'utilizzazione del carburo di calcio prodotto dallo stabilimento elettrochimico di Papigno di proprietà della Società Terni. La capacità produttiva della fabbrica era stata calcolata sull'ordine delle 18 mila tonnellate annue. Lo stabilimento, che una volta completato si estendeva su un'area di oltre 1 milione di mq, non entrò in funzione a causa delle asportazioni di macchinario effettuate dalle truppe tedesche nel 1944.

Nel dopoguerra, venuti meno i presupposti autarchici che avevano motivato la decisione di investimento, il pacchetto azionario della SAIGS fu ceduto (novembre 1949) e l'impianto di Terni fu rilevato dalla Montecatini. Quest'ultima iniziò la ricostruzione degli impianti, riconvertendoli alla produzione di polimeri organici sintetici e di fibre tessili (all'inizio cloruro di polivinile, fibra vinilica e perborato di sodio elettrolitico). Lo sviluppo della fabbrica, gestita dalla Polymer (affiliata della Montecatini), fu particolarmente intenso nel corso degli anni Cinquanta e contrastò nettamente con la fase stagnante conosciuta in quel

periodo dal resto dell'industria ternana. L'occupazione complessiva, che era di 461 unità nel 1952, salì a 1226 nel 1956 per crescere ulteriormente nel 1960 quando fu registrata una cifra di 2290 addetti. L'investimento complessivo effettuato risulta pari, alla fine del decennio, a 17 miliardi di lire

A partire dal 1960 fu avviata la produzione di una nuova fibra sintetica, il Meraklon, basandosi sugli studi effettuati da Giulio Natta nel campo dei polimeri olefinici e in particolare del polipropilene isotattico, che gli valsero nel 1963 l'assegnazione del premio Nobel per la chimica. Allo sviluppo di questo come di altri nuovi prodotti, il Monvitel e il Moplefan, dette un contributo notevole il Centro di ricerche dello stabilimento di Terni che, nei primi anni Sessanta, aveva un organico di 55 laureati, 70 diplomati e circa 300 operai. Iniziò così una nuova fase di sviluppo della Polymer che portò l'occupazione complessiva dello stabilimento a 2529 unità già nel 1961. Nel corso del decennio la manodopera si stabilizzò in media sopra le 2500 unità.

Fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta lo stabilimento, controllato dalla Montedison dopo la fusione della Montecatini con la Edison, è stato al centro di un processo di ristrutturazione che ha portato ad una sorta di gemmazione di società distinte a cui fanno capo impianti e linee produttive differenti anche se integrati fra loro.

Le previsioni del piano regolatore di Terni del 1960, destinano purtroppo la quasi totalità delle aree pianeggianti irrigue ad est e ad ovest del centro urbano a zone industriali.

Nella zona ad est si assecondava con questa previsione lo sviluppo della Società Terni e delle altre industrie presenti. Nella zona ad ovest l'indirizzo era rivolto ad un ulteriore sviluppo produttivo della città e le localizzazioni sono ubicate per la gran parte nella zona di Cospea, Sabbioni, Tavernolo ed in dimensioni più ridotte nella zona di Maratta.

Nella relazione introduttiva la piano di quel piano regolatore si affermava che *“il Piano non può anticipare programmi industriali, perché non è suo compito, in quanto agli amministratori della cosa pubblica locale e conseguentemente agli estensori del piano non spetta questo compito. Agli uni ed agli altri spetta il preciso dovere di indicare, dove e come sia*



*possibile creare le premesse per il progredire delle attività di lavoro, fondamentali per ogni centro sociale ed in particolar modo vitali per zona di Terni dove esistono reali e sostanziali premesse di sviluppo industriale".* Da queste premesse conseguiva la rinuncia a qualificare le espansioni produttive da un punto di vista ambientale: la previsione delle infrastrutture viarie è l'unica indicazione contenuta nel piano mentre sono assenti prescrizioni sulla qualità di questi insediamenti o previsioni di una loro dotazione di servizi e spazi attrezzati. Il sistema delle previsioni era inoltre basato sulla scelta di relegare l'agricoltura ad un ruolo subordinato alle altre attività economiche: le zone agricole investite dalle ipotesi di sviluppo industriale sono infatti irrigue ed hanno un alto valore produttivo.

## COLLESCIPOLI<sup>1</sup>

### IL MEDIOEVO

Nessun elemento a disposizione certifica la presenza di strutture romane nel sito occupato dal paese: l'esistenza di una villa appartenuta a Scipione l'Africano si basa esclusivamente sull'interpretazione "dotta" dell'appellativo *Colle Scipionis* con il quale l'insediamento viene indicato in alcune fonti a partire dal XIII secolo in poi; i reperti di età romana, per lo più di carattere epigrafico, rinvenuti nel territorio di Collescipoli o riutilizzati negli edifici di culto provengono dalla *via Flaminia recens*.

La Topografia della zona era caratterizzata inoltre, dal diverticolo della via Salaria e da un ramo di collegamento fra questi due assi viari costituito dalla strada che, staccandosi dalla Flaminia in prossimità del km 95 e perpendicolare ad essa nel primo tratto, si dirige verso sud, lambendo il paese di Collescipoli in prossimità di porta Sabina, fino ad incontrare la via *Interamnana* nei pressi del podere Matiello. Anche lungo questo percorso di valenza locale sono testimoniati toponimi antichi e strutture di origine medievale: *Morgnano*, la chiesa di Santa Maria del Colle e la chiesa di Sant'Andrea.

In questo "triangolo" definito dalla viabilità, Collescipoli occupa la sommità di un'altura dalla quale, nonostante la modesta altitudine, è possibile un totale controllo della conca dalle pendici settentrionali fino a Cesi, dalla Terni a Narni e verso Stroncone, con una visibilità perfetta delle strade e del fiume. La morfologia del colle, peraltro, isolato a nord, est ed ovest, varrebbe anche a spiegare l'etimologia della doppia denominazione attribuita all'insediamento nella fonte più antica a disposizione, datata all'1085: *Torritolum*, appellativo ufficiale come si potrebbe dedurre dal termine *nominatur*, derivando senz'altro dalla radice prelatina \*TOR monte, ne rappresenta il diminutivo con il significato di "monticello", "colle"; *Collis Scipuli*, che, secondo quanto indica il termine *vocatur*, sostituiva già nell'uso comune l'appellativo

---

<sup>1</sup> Tratto da C. Egizi, M. L. Moroni, C. Pressinotto, T. Pulcini, *I centri minori dalla storia al recupero dell'identità*, Perugia, 1992 (pagg. 141-156).

originario, in base all'interpretazione che vorrebbe derivare Scipuri da "sceparo" (= disparo), ne sottolineerebbe, invece, la posizione isolata.

Le condizioni particolarmente favorevoli all'insediamento non sono tuttavia sufficienti a spiegare la dinamica dell'incastellamento, che trova la sua principale motivazione nella posizione del colle rispetto alla delimitazione territoriale che caratterizza la conca Ternana dall'alto Medioevo in poi.

Fin da questo periodo, infatti, il sito occupato dall'abitato di Collescipoli viene ad essere compreso nel territorio narnese, al quale, peraltro, è collegato in tutte le fonti documentarie successive. E' probabile che la vicinanza di percorsi viari importanti, il controllo del fiume, la salvaguardia del confine abbiano fatto sì che l'altura venisse prescelta per la costruzione di una postazione difensiva, forse una semplice torre di avvistamento. Anche se non restano testimonianze materiali della fortificazione originaria, non è difficile individuarne la posizione in prossimità del punto più alto del paese, dove tuttora sono visibili i resti della rocca quattrocentesca.



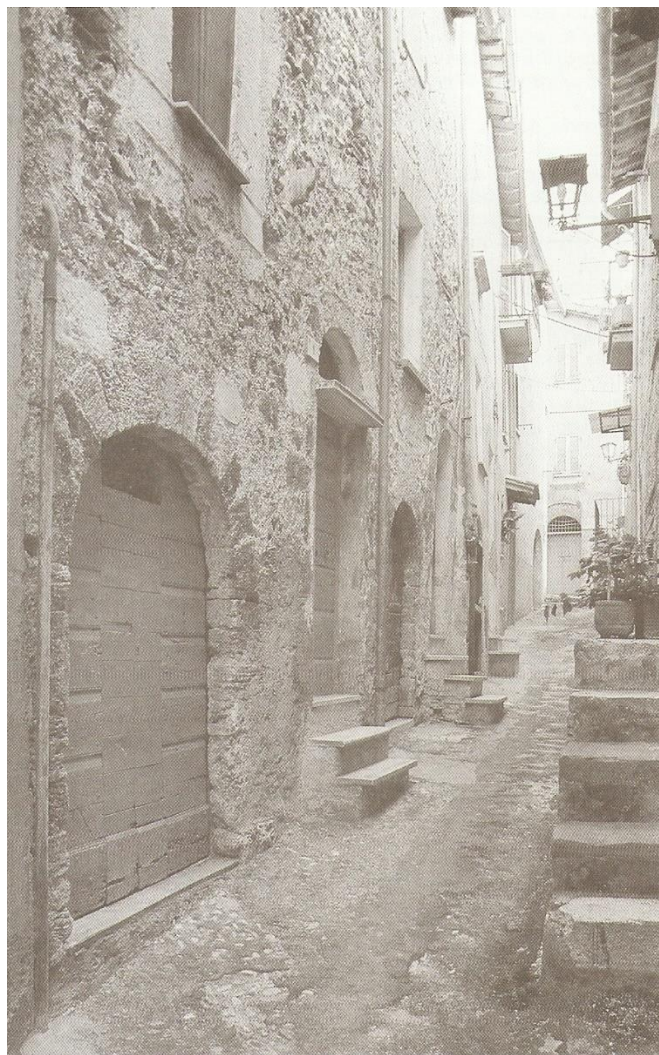
*Figura 5 zona in cui sorgeva la rocca di Collescipoli (immagine dello stato attuale)*

Intorno a questo piccolo elemento funzionale si sviluppò l'abitato, secondo uno schema direzionale di tipo centrifugo ancora ben individuato dal sistema di strade che si dipartono a ventaglio dalla piazza

della rocca. Circa i tempi di formazione del castello è possibile soltanto porre un termine *ante quem* fornito dai testi che dal 1085 in poi ne fanno menzione, offrendoci alcune indicazioni sulle caratteristiche dell'abitato. La donazione di Pietro di Francone ne documenta, infatti, la definizione in epoca precedente l'ultimo quarto del XI secolo: con il termine *castello* ci si riferisce in questo caso ad una realtà insediativa già costituita: la prova è data dal contenuto stesso dell'atto, nonché dall'espressione *intro* che allude ad una delimitazione, ovvero ad un circuito murario. Ancora più generiche sono le informazioni sulle caratteristiche delle abitazioni: della casa vengono specificati soltanto i materiali da costruzione (*muro, lignamine, scandoliciis*); il termine *casalinum* potrebbe riferirsi, invece, ad un lotto di terreno edificabile o occupato da strutture allo stato di rudere e, pertanto, non abitabili.

L'estensione di questo primo nucleo dell'insediamento non è precisabile, tuttavia, attraverso l'analisi dell'impatto urbano attuale. Si evidenzia una netta separazione tipologica della zona meridionale del paese, più elevata e non regolata da un punto di vista urbanistico, dal quartiere settentrionale, esteso nella zona più bassa del colle, caratterizzato da una estrema regolarità della maglia ortogonale definita dall'incrocio di due assi viari principali con orientamento nord-sud e da tre (in origine forse quattro) strade secondarie con orientamento est-ovest che delimitano isolati rettangolari di dimensioni variabili.

Questa profonda differenza è il sicuro indizio di una successiva fase di urbanizzazione programmata e realizzata in base ad un evidente progetto unitario. Oltre la regolarità dell'assetto, infatti, in questa porzione del paese, che risulta anche meno intaccata dagli interventi di accorpamento di unità edilizie preesistenti per la realizzazione dei palazzi dei secoli XVII-XVIII, sono ancora individuabili alcune cellule insediative originarie rappresentate da case a schiera di modulo elementare.



*Figura 6 foto storica delle case a schiera di Via Pizzutella, Collescipoli.*

Il prospetto presenta due ingressi dei quali il più largo, con soglia a livello della strada, si apre su un ambiente a piano terra utilizzabile a scopo artigianale, commerciale, manifatturiero o come semplice magazzino; due o tre gradini superano invece il dislivello esistente tra il piano di calpestio della strada e la quota del secondo ingresso, più stretto del precedente e attraverso il quale si accede alla scala che conduce ai piani superiori di abitazione. Dove ancora conservato, il prospetto mostra una finestra per piano. Questa tipologia edilizia, che si individua anche lungo i prospetti dei palazzi sorti a ridosso delle mura, o lungo il tracciato di via Pizzutella, è stata realizzata, di volta in volta, con materiali e tecniche di costruzione diversi. E' possibile stabilire la cronologia relativa ai tre tipi di cortina muraria:

- a) La più antica è ancora visibile in alcune case a schiera (dove caratterizza il piano terra dell'abitazione), negli edifici di culto (parete nord di San Nicolò e Santo Stefano), nelle strutture di porta Ternana (fianchi dell'arco di ingresso) e di porta Sabina, ora campanile di Santa Maria. Essa è realizzata in blocchetti di sponga squadrati, posti in opera con accuratezza in filari regolari. L'altezza dei blocchetti varia tra filare e filare, fissandosi prevalentemente su dimensioni vicine ai 35, 31-32 e 27-28 centimetri. Si nota la presenza sporadica di qualche frammento di laterizio nelle commessure. I giunti orizzontali e verticali di malta sono bassissimi.
- b) Il secondo tipo di muratura caratterizza una serie di case a schiera ed i rialzamenti di alcuni edifici costruiti con il tipo di cortina precedente. Realizzata con pezzame di sponda di piccole dimensioni, pezzi di calcare e sassi, posti in opera in maniera irregolare e legati da abbondante malta, utilizza blocchi di sponga tagliati in modo regolare e in corrispondenza degli angoli degli edifici, negli archi, nelle aperture e, in genere, negli elementi portanti.
- c) Infine un terzo gruppo di case a schiera, inglobate nei palazzi lungo le mura, è caratterizzato da una cortina muraria realizzata con pezzame di sponga di piccole dimensioni, pezzi di calcare, sassi, frammenti di laterizio posti in opera in maniera irregolare e legati da abbondante malta, riservando il laterizio alle aperture ed agli elementi portanti.

Un criterio di datazione della cortina muraria più antica è offerto dall'uso della pietra sponga: questo tipo di concrezione calcarea, più resistente del tufo, meno solida del travertino, è il materiale principe dell'edilizia ternana, dai primi manufatti noti (mura romane, anfiteatro) alle opere pubbliche e private di età medievale.

Non vi è dubbio pertanto, che la pianificazione urbana del quartiere settentrionale di Collescipoli vada riferita a un momento precedente alla seconda metà del XIV secolo, cioè al lungo periodo di sottomissione al comune di Narni, fra il 1143 e il 1374, anno in cui il paese ottenne da papa Gregorio XI la facoltà di amministrarsi autonomamente. Pur non potendo datare con certezza l'operazione a causa della perdita quasi totale della documentazione, precedente il XVI secolo, dell'archivio comunale di Narni, alcuni avvenimenti, politici e militari, contribuiscono a precisarne la cronologia. A partire dal secondo ventennio del XIII secolo,

l'egemonia, esercitata da Narni a livello locale durante il secolo precedente, non è più indiscussa, ma in qualche modo contrastata dalla forza politica crescente del comune di Terni, che, rivendicata la dignità diocesana, comincia anche a premere lungo il confine.

Sul conflitto locale si inseriscono le ragioni del papato e dell'impero: nel 1241 e nel 1242 le truppe di Federico II, sostenute dai ternani, distruggono gli insediamenti di Peticara, di Castel dell'Isola e di Collescipoli: non conosciamo l'entità dei danni causati, ma è noto che gli abitanti abbandonarono i castelli distrutti ed acquistarono la cittadinanza ternana.

Soltanto in seguito alla pace del 1258 essi furono fatti rientrare nelle primitive sedi. E' possibile, dunque, che, in occasione del nuovo incastellamento coatto, il comune di Narni abbia predisposto una programmazione sulla base di quei principi urbanistici, diffusi in tutta l'Europa nei secoli XIII e XIV, che portavano le classi dirigenti a prediligere sugli altri lo schema a scacchiera per la maggiore semplicità di adeguamento alle esigenze di tipo fiscale ed amministrativo.

Nelle *bastides* francesi ed inglesi, come *casae muratae* fiorentine, si ritrovano gli stessi criteri di regolarità dell'impianto urbanistico dei centri che "pur nella loro vocazione geometrizzante, mantengono un rapporto organico con la natura dei luoghi nei quali essi si sono insediati". A Collescipoli il principio di ortogonalità si adegua, oltre che alla morfologia del colle, all'insediamento preesistente: gli isolati, pertanto, non sono regolari ma ammettono forme e dimensioni variabili.

In occasione di questa fase di ampliamento, o di rifondazione di una parte del paese, fu anche ridefinito il circuito murario con la realizzazione delle due porte d'ingresso. Alcune informazioni in merito si possono dedurre dalla lettura delle rubriche degli statuti comunali di Collescipoli: nel sancire il periodico controllo e restauro vengono citate le varie parti della struttura che risulta un organismo complesso, con elementi in muratura, in legno (*stecchata, bertheschas*) e con opere di difesa accessorie (*barbachalia portarum*), con fossati e *carbonarie*.

Nel corso del XV secolo, inoltre, il fenomeno di saturazione dello spazio interno al circuito murario era in fase avanzata: le case, esauriti gli spazi

previsti nella divisione degli isolati, cominciano ad aderire alle mura. Gli statuti ratificano lo stato di fatto: i proprietari delle case “coniunctas muris circuitus” sono responsabili della loro difesa, non possono realizzare aperture di qualunque genere e sono tenuti a restaurare, con materiale fornito dal comune, la parte di struttura unita alla casa stessa. Il restauro della parte superiore del muro compete, invece, al comune: i tetti delle case sono, quindi, più bassi delle strutture difensive.

### L'ETA' MODERNA

Malgrado al castello fosse stata riconosciuta l'autonomia delle magistrature fin dal 1374, il comune di Narni continuò ad esercitare una ingerenza continua nella vita politica del piccolo centro, proponendo di volta in volta proprio concittadini come podestà, continuando a richiedere il palio per la festa di San Giovenale e a pretendere soldati per le proprie battaglie. Parallelamente, tuttavia, si verificava il fenomeno, già lamentato più volte nel corso del Medioevo, di una continua migrazione di cittadini collescipolani verso la città di Terni, la quale offriva loro notevoli facilitazioni fiscali in cambio della cittadinanza. Per questo motivo, tra il 1519 e il 1521, si aprì un contenzioso tra le due comunità che sfociò in un vero e proprio assalto al castello con atti di saccheggio e vandalismo da parte dei ternani. La cittadinanza non fece neanche in tempo a riprendersi dai danni provocati dai ternani che, nel luglio del 1527, dovette subire il saccheggio e le distruzioni delle truppe imperiali seguite alla presa di Narni.

A questa fase caratterizzata da guerriglie e da distruzioni dovette seguire un periodo di relativa tranquillità per il castello di Collescipoli, durante il quale il comune si trovò sollevato da preoccupazioni di natura politica e fiscale: la ripresa del centro dovette coincidere con la pubblicazione del nuovo statuto, confermato con breve pontificio del 25 dicembre 1534, al quale segue un breve del 1 gennaio 1535 contenente l'elezione da parte dello stesso pontefice Paolo III Farnese del cardinale Niccolò Gaddi, diacono di San Teodoro, a governatore della terra di Collescipoli. Dalle locali riformanze apprendiamo che il cardinale ne prese poi



effettivamente possesso nella persona di un Giovan Battista Cipriano, in seguito sostituito da un altro cittadino romano. Tuttavia, la cittadinanza mostrò di non gradire molto la reggenza cardinalizia visto che nel settembre dello stesso anno il comune inviava oratori al papa per chiedere di essere sottoposta al diretto dominio della Santa Sede, come era in passato, promettendo tra l'altro di voler mantenere la pace con Terni.

Sotto Giulio III del Monte il ternano Michelangelo Spada, già cameriere segreto del pontefice, veniva investito del titolo di conte fino a terza generazione della terra di Collescipoli, titolo che non fu mai effettivamente esercitato poiché già alla morte del papa (marzo 1555) i collescipolani insorsero ottenendo poi da papa Paolo IV Carafa la restituzione dell'indipendenza. Quest'ultimo pontefice cercò inoltre di proteggere il castello dalle mire egemoniche degli Spada e nel 1564 fu sancita l'inalienabilità della terra di Collescipoli sia da parte della Camera che da parte della Santa Sede, ponendola sotto la diretta giurisdizione di quest'ultima.

A partire da questa data, fino al XVIII secolo il centro godette di una buona posizione politica e di un relativo benessere che si riflette nella realizzazione di imponenti unità edilizie di carattere gentilizio e nella definizione dei principali edifici pubblici e di culto. Le attività edilizie di questi due secoli in effetti caratterizzano ancora oggi il volto del centro urbano e, pur nei limiti dell'impianto medievale, introducono interessanti soluzioni di policentrismo.

L'impianto urbano definito nel corso del XIII secolo restò sostanzialmente immutato nell'età moderna, né particolari variazioni demografiche determinarono mai l'esigenza di un allargamento insediativo dell'antico circolo murario. La situazione interna del tessuto edilizio e delle strade esistenti si ricava in maniera chiara a partire dai catasti del XVII secolo che evidenziano una densa occupazione del centro.

Da tali catasti si evince che il toponimo porta Nova si riferisce alla strada che costeggia la parte orientale delle mura cittadine dove evidentemente era situata una porta da poco tempo aperta nella cinta muraria. Questa può essere identificata con l'accesso nascosto, ma ancora oggi

esistente, tra i due palazzi di proprietà dei Catucci posti ad angolo quasi retto, a metà circa della strada. La porta dovette essere creata proprio per maggiore comodità dei conti Catucci tra la metà del XVI e l'inizio XVII secolo, forse sfruttando una vecchia posteula della cinta medievale, in seguito alla realizzazione del palazzo di famiglia.

In relazione a questo fatto e alla costruzione del vicino palazzo comunale si dovette procedere ad un vero e proprio taglio del tessuto edilizio di questa zona, costituito per lo più da casupole, al fine di realizzare una nuova arteria stradale che desse maggiore risalto ed ariosità ai due importanti palazzi. Con questo intervento si modificò in parte l'assetto urbanistico dell'abitato, originariamente costituito di strade convergenti verso la parte alta del paese – dove la piazza della Rocca e la piazza di Santa Maria costituivano gli unici poli di attrazione del centro - , ed ora attraversato da una perpendicolare che acquista il significato di una piazza per la presenza di edifici di pubblica valenza come il palazzo comunale, e la stessa chiesa di San Nicolò, posta a poca distanza da quest'ultimo, dall'altra parte della strada.

Fenomeno macroscopico è la tendenza centrifuga all'occupazione degli edifici attaccati alle mura che vengono man mano trasformati da piccole unità abitative in palazzi nobiliari di notevoli dimensioni: la relativa tranquillità politica e militare, nonché le mutate condizioni economiche, favoriscono l'abbassamento delle mura e la sopraelevazione delle case attigue che ne guadagnano in luminosità e monumentalità. Si verifica cioè un fenomeno di concentrazione delle proprietà nelle mani di alcune famiglie che tendono a costruire attorno ad un nucleo edilizio organico, un'aggregazione spontanea di singole unità edilizie, fino a ritagliarsi una zona di esclusivo controllo all'interno dell'edificato.

All'interno il tessuto viario, e con esso la struttura degli isolati, non deve aver subito importanti variazioni dal '500 ai nostri giorni se non in qualche sporadico caso di vuoti edilizi causati da demolizioni.

A partire dal XVI secolo si registra un po' ovunque la diffusione del palazzo come segno emblematico dell'egemonia cittadina raggiunta da alcune famiglie, a cui corrisponde, sul piano economico, l'accentuarsi della rendita fondiaria. Ogni famiglia tende ad occupare

progressivamente spazi vicini di una stessa zona, costituendo un agglomerato di case semplici che successivamente viene unificato fino a costituire un'unità a blocco (ad esempio palazzo Catucci), oppure una aggregazione di case in linea con cornicione continuo e cornici marcapiano, come nella maggior parte degli edifici lungo le mura. Il palazzo si presenta con facciate simmetriche impostate sul portale centrale sempre più magniloquente (uso del bugnato) al quale segue un atrio, per lo più con volta a botte, e con pavimentazione in cotto e sassi disposti a formare disegni geometrici. Su un lato dell'atrio si apre un vano scala con volte a botte o crociere. Al piano superiore si trova il grande salone di rappresentanza per lo più affrescato con scene allegoriche. Spesso è collegata all'abitazione una cappella privata di modeste dimensioni con un altare (come nel Palazzo Della Genga). Molto frequente è la presenza di ambienti di servizio posti sul lato opposto della strada, collegati alla residenza da un sovrappasso: in questa tipologia a corpi contrapposti è evidente la tendenza di queste famiglie ad appropriarsi anche degli spazi pubblici, quasi a costituire una sorta di regione con strada privata.

Le residenze delle principali famiglie tra il XVI e il XVIII secolo si concentrano sulle mura cittadine; spiccano per dimensioni il Palazzo Ungari, posto ai lati e sopra la porta Ternana, che è risultato dell'accorpamento di diversi edifici risolti in una facciata unitaria da datare alla prima metà del '700. Lo stile abbastanza sobrio (qualche concessione tipicamente settecentesca è nelle aperture ovali poste in prossimità del tetto) della facciata è da collegare a quello del palazzo Della Genga e soprattutto al palazzo comunale che reca l'iscrizione a memoria del restauro eseguito nel 1718. Caratteristico il motivo verticale delle finestre accoppiate e sfalsate di mezzo piano rispetto alle altre, motivo che tende a spezzare il ritmo lunghissimo ed orizzontale di questo prospetto.

Il palazzo Della Genga, risalente alla prima metà dell'ottocento, ha origine dallo scorporo del Palazzo Guadagnoli, poco distante, e ad esso di attacca l'ala secondaria di palazzo Catucci, condotto alla forma attuale verso la metà del Settecento, a cui segue nella piazza principale il

palazzo originario della seconda metà del Cinquecento. Di forma vignolesca per l'impianto a blocco con cortile centrale, ricorda, tuttavia, nella severità delle finestre tutte uguali il prospetto peruzziano della Farnesina. Prima dei recenti restauri il palazzo presentava, all'esterno, un cornicione continuo decorato a stucchi con motivo alternato di animali e stelle oggi visibile solo agli angoli. Di seguito all'interno si trova una sala interamente affrescata dedicata a *Flora* e alla *Primavera*.



Figura 7 Collescipoli. Palazzo Della Genga. Scala del piano nobile. Veduta di Collescipoli, secolo XVI. Affresco.

Sempre attaccato alle mura, sulla piazza della Rocca, un palazzetto originario della prima metà del Seicento, poi passato ai Rapaccioli, sfrutta anche un torrione delle mura medievali. Alla cinta muraria medievale si attacca anche la chiesa di Santa Maria Maggiore totalmente restaurata tra la metà XV secolo e la prima metà del XVI secolo. Nel 1534 fu data licenza di costruire il campanile sopra la porta della città, sfruttando la torre piombante della stessa. In questa fase la porta venne ribassata e creato il camminamento coperto addossato alla canonica della chiesa. Un finestrone a croce (tipologia questa ampiamente documentata a Narni) di buona fattura rinascimentale, posto tra la facciata e il campanile, documenta questa massiccia fase edilizia. L'interno, che conserva interessanti opere d'arte, deve il suo aspetto al rinnovamento totale

dell'ultimo ventennio del Seicento. La nuova facciata, sovrapposta alla rinascimentale, è del 1730.

In via Villa Glori (già Prima Rua o Campo di Fiori) sono degni di nota il seicentesco palazzo Rapaccioli, coevo palazzo Stefanoni e il palazzo Petroni, risultato di un accorpamento del XVIII secolo. Seguono gli ambienti ora di proprietà della mensa vescovile di Narni che, con la chiesa di Santa Cecilia, facevano parte del monastero di Santa Cecilia, posto sul fronte opposto alla medesima via. Il monastero fu fondato nel 1605 con il contributo della comunità di Collescipoli e poi restaurato nel 1730 con il lascito testamentario di Stefano Cifelani. L'ambiente della chiesa e le stanze attigue furono comprate dalle monache di Santa Cecilia tra il 1640 e il 1680, come ci testimoniano il catasto di quegli anni e le assegni relative, le quali ci forniscono, dunque, la data di fondazione della chiesa. Ridotto di molto il numero delle monache agostiniane, 1797 il monastero venne soppresso, passando di proprietà alla mensa vescovile di Narni che, per riguardo verso il comune di Collescipoli, si fece carico di impiegare parte delle rendite annue per l'educazione delle fanciulle del paese destinando parte dell'edificio alle Maestre Pie. A seguito delle disposizioni in materia di soppressione delle corporazioni religiose, dopo diversi anni di trattative, si stabilì che il monastero passasse alla Pubblica istruzione dello Stato (1878) e fosse dato in uso al comune di Collescipoli come sede delle scuole elementari. A questo passaggio e a questo momento deve essere riferito il progetto di ristrutturazione fornito dall'architetto Pier Gaetano Possenti, che non fu mai realizzato. Nel 1915, infatti, Ceroni scriveva: "Oggi, questo monastero, già chiuso e danneggiato per tanto tempo, è stato restaurato a spese di monsignor Francesco Moretti vescovo di Terni e Narni, ed aperto alle suore della Sacra famiglia di Spoleto".

La chiesa di San Nicolò, attestata come l'altra di Santa Maria fin dall'XI secolo, fu la chiesa delle Comunità, come risulta dagli statuti del 1453. Divenuta parrocchia e collegiata nella seconda metà del XV secolo, fu completamente restaurata ad opera del papa Giulio II agli inizi del secolo successivo: a questa fase spettano l'affresco dell'abside, abbastanza deteriorato, attribuito ad Evangelista Aquili e la porticina a sinistra del

vestibolo. Un ulteriore restauro della parte absidale e della facciata si sere necessario dopo il terremoto degli inizi del XVIII secolo.

Il palazzo Comunale nel suo aspetto attuale è il risultato di un restauro del 1718 come ricorda l'iscrizione posta a cura del gonfaloniere Carlo Ricci e dei priori del comune. Una relazione economica compilata dall'avvocato Francesco Maria Gigli nel 1775 per la Congregazione del Buon governo ci fornisce una descrizione abbastanza collimante con la situazione attuale: l'edificio risulta infatti composto di tre piani, compreso il piano terra, e di circa venti vani.

All'esterno della cinta muraria di Collescipoli vanni inoltre ricordati due oratori fatti costruire tra XVII e XVIII secolo che in qualche modo sono strettamente connessi alla storia del paese.

Diffusissimo in Umbria è l'uso di decorare con immagini votive piccole edicole e cappelle sorte lungo le strade, ai crocevia o all'ingresso dei centri abitati. A volte questi segnaoli devozionali sono stati trasformati in edifici di culto di dimensioni maggiori, spesso per intervento di facoltosi committenti locali. Collescipoli, perfettamente in linea con questa consuetudine, conserva almeno due esempi di tale processo di trasformazione. A Pietro Rapaccioli, padre del più illustre Francesco Angelo cardinale e vescovo di Terni, si deve la trasformazione in chiesa di una seconda edicola esistente fuori porta Sabina: la chiesa della Madonna del colle, ala cui immagine di scuola peruginesca ed estesamente ridipinta, è tuttora visibile sopra l'altare maggiore, incorniciata da intagli dorati seicenteschi di accurata fattura. Ad essa erano forse connesse le due figure di santi eseguite a fresco, oggi inserite nella cappella laterale sinistra. In questa trovano posto una buona tela cinquecentesca con la Vergine in trono tra Paolo e Pietro, e la pala d'altare raffigurante sant'Anna tra Giuseppe e Gioacchino di un valido artista della cerchia di Andrea Sacchi. Ai lati dell'altare maggiore, infine, il cardinale Rapaccioli fece collocare due grandi tele di buona fattura, ma in precario stato di conservazione, dedicate a due santi oriundi di Collescipoli: la beata Colomba dei Guadagnoli e il beato Benincasa dei Rapaccioli.



*Figura 8 La porta ternana di Collescipoli.*



*Figura 9 Collescipoli. Palazzo Ungari.*



*Figura 10 Collescipoli. Il palazzo Comunale.*



*Figura 11 Collescipoli. Palazzo Catucci.*

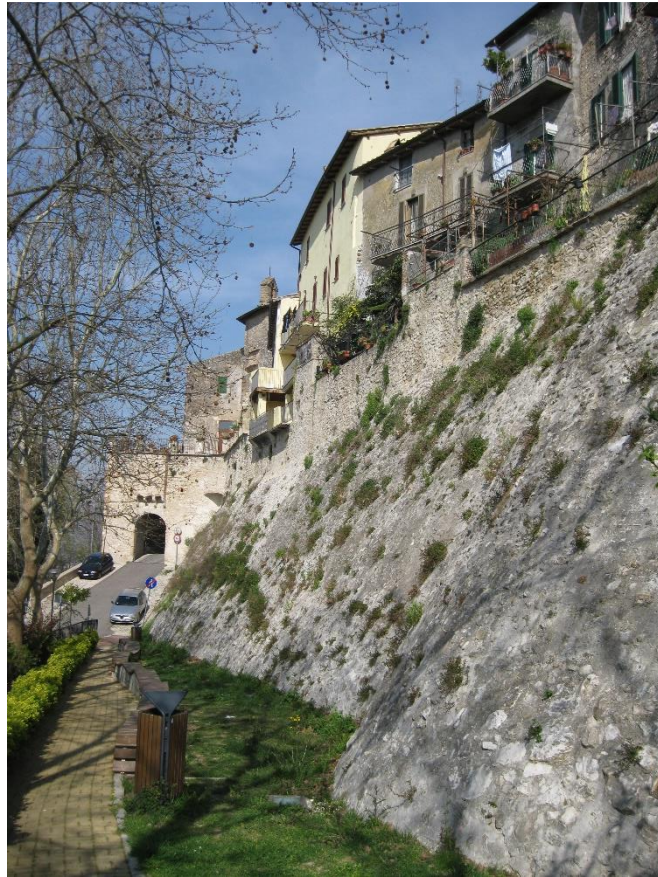




*Figura 12 Collescipoli. La chiesa di Santa Maria Maggiore.*



*Figura 13 Collescipoli. La Porta Sabina.*

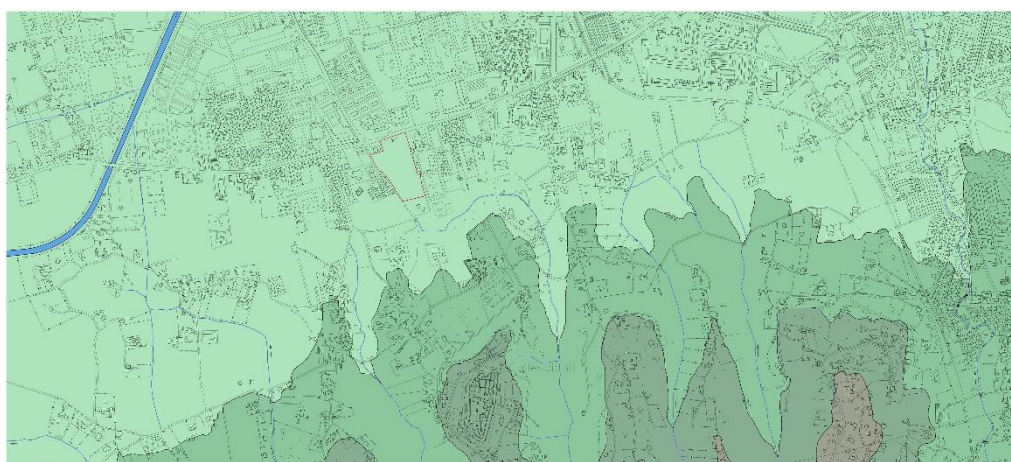


*Figura 14 Collescipoli. Mura castellane in prossimità della Porta Sabina.*

## URBANISTICA: IL QUADRO CONOSCITIVO

### ASPETTI FISICI E MORFOLOGICI

L'area si trova in prossimità del margine sud della conca ternana. Il territorio, quindi, su cui sorge il quartiere Polymer è pianeggiante, e si trova a una quota leggermente inferiore ai 150 m slm. A sud del quartiere la morfologia del territorio, tuttavia, cambia lasciando spazio a basse colline che costituiscono la prima parte della naturale cinta di alture che chiudono la conca ternana verso mezzogiorno. Tali rilievi sono ben visibili da quasi tutto il tratto della Flaminia lungo il quartiere, nonostante non superino i 300 m slm.



*Figura 15 Analisi degli aspetti fisici e morfologici dell'area.*

Su uno di questi colli sorge l'edificato storico di Collescipoli; la quota e la posizione del colle rispetto al quartier Polymer fanno sì che si stabilisca un rapporto di intervisibilità tra il paese e l'intero quartiere, in particolare tra il paese e l'area di progetto in esame, ubicata ai piedi del poggio in questione.



*Figura 16 Vista che dalla Flaminia si ha sul lotto di progetto e su Collescipoli.*



*Figura 17 Vista che dalla Porta Ternana di Collescipoli si ha sul lotto di progetto.*

L'idrografia della zona vede come corso d'acqua principale il Canale Recentino, che fa defluire le acque del fiume Nera nel bacino, anch'esso artificiale, del Lago Recentino (vicino alla città di Narni); la diramazione si trova poco a nord del quartiere Polymer e tali opere vennero realizzate

con lo scopo di regimentare le piene del Nera che causavano allagamenti e inondazioni.

A questo bacino si aggiungono altri corsi d'acqua minori, per lo più fossi e torrenti nati dal naturale percorso delle acque provenienti dalle alture già citate; essi costituiscono un segno importante nel territorio e testimoniano la ricchezza di acqua della zona, aspetto che ha fortemente influenzato il carattere agricolo dell'area.



*Figura 18 Uno dei fossi che scorre in prossimità dell'area di progetto.*

Nelle zone pianeggianti costituiscono la rete storica di irrigazione delle ampie aree coltivate della conca ternana, anche se attualmente la maggior parte dei fossi non sono più visibili perché tombati in prossimità della via Flaminia.

## VALORI CULTURALI E PAESAGGISTICI

La storia del quartiere Polymer ruota intorno all'industria della Gomma Sintetica e alle successive fasi della stessa. Per questa ragione è molto evidente nel quartiere il carattere produttivo dell'insediamento, dominato dalla presenza di imponenti agglomerati di edifici industriali e apparati ad essi connessi. Il complesso industriale costituisce un segno di caratterizzazione del quartiere nonostante gli edifici che lo compongono non rappresentino alcun tipo di valore architettonico o storico (a differenza ad esempio di altre realtà industriali locali quali l'ex SIRI, lo jufificio Centurini e altri casi di archeologia industriale). I nuclei residenziali principali sono il villaggio Polymer, il villaggio Cianferini e il villaggio Pallotta, ubicati, in particolare i primi due, a ridosso del polo industriale e sorti per ospitarne i lavoratori.

Lungo la via Flaminia, che essa stessa rappresenta un valore culturale locale di primaria importanza, sorge la chiesa dell'Immacolata Concezione edificata negli anni '50 su progetto dei Giuseppe Nicolosi.

L'edificio fu realizzato nel 1953 e il progetto spicca per la sua capacità di interpretare in chiave moderna la tradizione basilicale cristiana. L'impianto longitudinale a tre navate è scandito da due file di pilastri in cemento armato a vista che rendono evidente lo schema strutturale. Anche lo studio della tessitura muraria in ricorsi di mattoni coniuga istanze di natura tecnica ad istanze di natura espressiva rispecchiando le caratteristiche dell'intera opera dell'architetto.

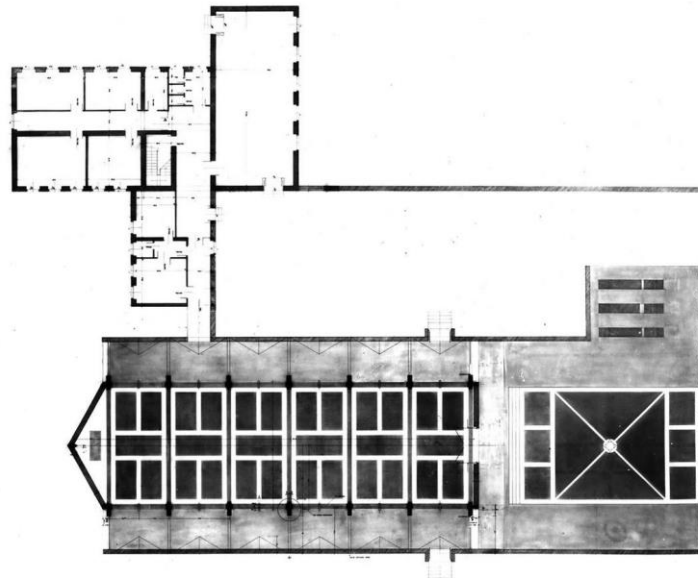


Figura 19 G. Nicolosi. Pianta della chiesa dell'Immacolata Concezione.

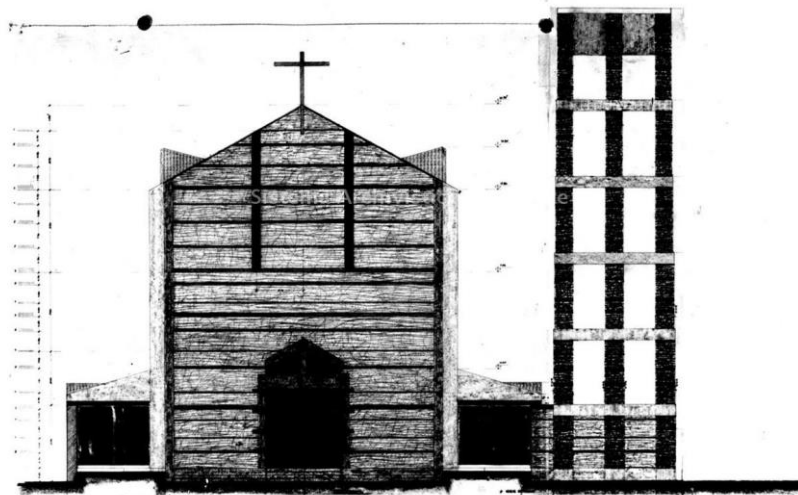


Figura 20 G. Nicolosi. Progetto della facciata della chiesa dell'Immacolata Concezione.



*Figura 21 Fianco est della chiesa dell'Immacolata Concezione. Foto attuale.*

Nei pressi della chiesa sono ubicati alcuni edifici collegati alle attività dell'oratorio (utilizzati ad esempio come locali per incontri dei gruppi scout o per piccole rappresentazioni e spettacoli) privi di interesse architettonico e dall'aspetto piuttosto modesto.

Lungo la strada che conduce dal quartiere Polymer a Collescipoli si trova la chiesa romanica di Santo Stefano che, in base a delle iscrizioni presenti in facciata è databile a prima del 1094, rappresentando uno degli esempi più antichi della zona. Si tratta di un edificio ad aula di pianta rettangolare e abside semicircolare, secondo la forma caratteristica tipica della zona. La muratura è in blocchi di pietra sponga organizzati in modo regolare, con l'utilizzo di quadrelli le cui dimensioni (31cm e 27cm a seconda dei corsi) riprendono le stesse dimensioni dei blocchi utilizzati per le schiere di Collescipoli. In base a studi effettuati la chiesa risulta edificata al di sopra di un monumento funerario romano.





Figura 22 Chiesa di Santo Stefano all'interno del cimitero di Collescipoli.



Figura 23 Interno della chiesa di Santo Stefano.

Il paese di Collescipoli costituisce il punto focale del paesaggio locale e, dominando la zona pianeggiante, valorizza il fronte collinare a sud. Visivamente, dall'area di progetto, il passaggio dalla pianura al paese è graduale poiché i declivi del colle, piuttosto dolci, sono puntinati da case rurali e casali inseriti in un contesto produttivo. Dalla pianura incolta del lotto in esame, dunque, si passa agli uliveti e vigneti di piccola entità, a zone alberate fino a raggiungere, con lo sguardo, le mura del paese sormontate dai fronti dei palazzi nobiliari e i due campanili, che rendono lo skyline peculiare e immediatamente riconoscibile.

Un ulteriore elemento di valorizzazione della zona è la presenza, sulle pendici del colle adiacente a quello di Collescipoli (Colle Secozza nella toponomastica) di un bosco primario di querce e roverelle (*Quercus pubescens*), che rende ancor più evidente come il quartiere sia vicino ad aree ancora scarsamente antropizzate.



Figura 24 Bosco primario visto da Collescipoli.

## IL SISTEMA INSEDIATIVO: DESTINAZIONI D'USO

Attualmente il quartiere Polymer è principalmente un insediamento a carattere residenziale, pur essendo ancora evidente la sua connotazione produttiva.

La maggior parte degli edifici presenti sono di tipo residenziale, per lo più piccoli edifici bifamiliari o ospitanti poche unità abitative. I fronti degli edifici si allineano alle strade lungo le quali sorgono anche se, dall'osservazione cartografica, si evince una certa casualità nell'organizzazione dell'edificato a sud della Flaminia. Più rigorosi sono invece gli agglomerati dei villaggi Polymer, Cianferini e Pallotta che denotano una pianificazione precedente e una edificazione avvenuta in un periodo breve di tempo. Il resto degli edifici sono invece sorti in modo spontaneo a completamento dei villaggi già presenti, senza una coerenza formale.

Le altezze degli edifici a carattere residenziale sono piuttosto modeste, generalmente si tratta di corpi di due piani fuori terra e, più raramente, di tre piani. Le coperture sono nella maggior parte dei casi a padiglione mentre in taluni casi si utilizza un tetto a capanna.

Lungo la via Flaminia sorgono edifici ad uso misto commerciale e residenziale, con piccoli negozi o attività di tipo artigianale ubicate nei locali di piano terra. Anche in questo caso le altezze raramente superano i due piani fuori terra.

Nel quartiere sono presenti tre scuole di tre diversi ordini: al lato ovest del lotto di progetto si trova un asilo comunale, sul lato est una la Scuola Media Statale "B. Brin" e più avanti in direzione Terni, lungo la Flaminia, la scuola elementare "Cianferini".

Sono, poi, presenti altri edifici, tra cui dei servizi, quali:

- La stazione FS "Cospea" lungo il tratto ferroviario "Terni- L'Aquila-Sulmona" che collega la stazione centrale di Terni con alcuni dei quartieri periferici della città. Si trova in stato fatiscente a causa dello scarso utilizzo di questo tratto ferroviario. L'edificio necessita di interventi di manutenzione e valorizzazione.

- La ex Casa Cantoniera, recentemente ristrutturata e ad oggi utilizzata come piccolo centro di quartiere con servizi quali prenotazione di visite e prestazioni sanitarie;
- La residenza per anziani “Tiffany”, oggi in fase di smantellamento per il trasferimento altrove;
- La caserma del corpo dei Carabinieri in un piccolo stabile collocato sulla Flaminia, adiacente al lotto di progetto;
- Il centro “La Farfalla” per l’assistenza a persone con disabilità gravi, realizzato e di prossima inaugurazione.

Il resto dell’insediamento è costituito da edifici ospitanti attività artigianali e produttive, in parte connesse alla realtà industriale del ternano, e dal Polo Chimico. Si ottiene una commistione di destinazioni d’uso in particolare evidente nella zona nord del quartiere a in cui molto rapidamente si passa dal Villaggio Polymer, a capannoni, silos e impianti industriali.



*Figura 25 Insediamento del Villaggio Polymer visto in prossimità della via Flaminia.*



*Figura 26 Stazione FS "Cospea", vista verso il cavalcavia.*



*Figura 27 Residenza per anziani "Tiffany".*



*Figura 28 Caserma dei Carabinieri.*

**LA PIAZZA URBANA DEL QUARTIERE POLYMER: UN CENTRO DI CULTURA E AGGREGAZIONE  
TRA CITTA' E CAMPAGNA**



*Figura 29 La via Flaminia in prossimità dell'incrocio con via del Convento (direzione Narni*



*Figura 30 La via Flaminia in corrispondenza della Caserma dei Carabinieri (direzione Terni).*



*Figura 31 Via del Convento, edifici residenziali.*



*Figura 32 Scuola Media Statale "B. Brin", vista del retro raggiungibile costeggiando il fianco della chiesa dell'Immacolata Concezione.*



*Figura 33 Asilo Comunale.*



*Figura 34 Chiesa dell'Immacolata Concezione prospettante sulla via Flaminia.*





Figura 35 Campanile della Chiesa dell'Immacolata Concezione.

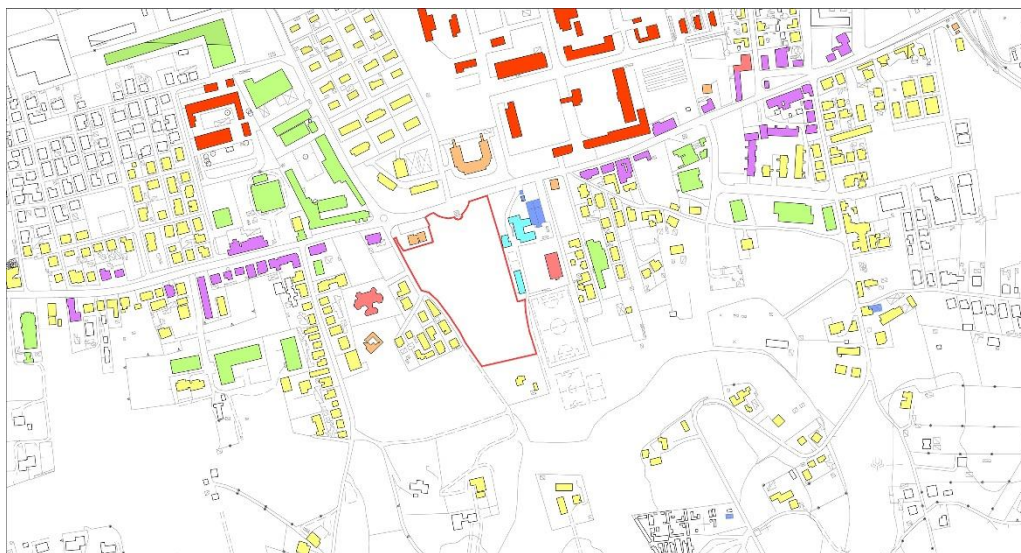


Figura 36 Schema del sistema insediativo di quartiere. Destinazioni d'uso: giallo: edifici residenziali, viola: edifici misto residenziali-commerciali, rosa: scuole, blu e celeste: chiese e edifici ad esse collegati, arancione: servizi, verde: attività artigianali, rosso: industria.

## IL SISTEMA INSEDIATIVO: LA VIABILITA' DI QUARTIERE

Il principale asse viario, come già sottolineato, è costituito dalla via Flaminia, nota nella toponomastica locale anche come via Narni, che taglia la conca in direzione ovest-est e collega Terni alla città di Narni. Si tratta di una strada a due corsie e doppio senso di marcia e, nonostante la sua ampiezza sia limitata soprattutto all'interno delle zone abitate, è interessata dal transito di mezzi pesanti (per la presenza lungo di essa di molteplici attività produttive) e da un intenso traffico veicolare. Quasi ortogonali ad essa si sviluppano le strade di penetrazione di quartiere che raggiungono le varie parti degli agglomerati residenziali. Tali strade, per lo più a doppio senso di circolazione, sono notevolmente più strette e meno trafficate. Questa rete secondaria risulta soprattutto a sud della Flaminia poco organica e le strade sono scarsamente interconnesse, terminando spesso in corrispondenza di case o campi. Solo nei villaggi a nord della Flaminia, invece, la rete interna risulta più studiata e coerente.



*Figura 37 Le strade all'interno del quartiere.*

A conferma della vicinanza con la realtà rurale si indica la presenza di alcuni tratti di strade bianche non asfaltate anche molto in prossimità della viabilità principale, segno della presenza di campi e aree non edificate a ridosso dell'agglomerato urbano.



*Figura 38 Strada bianca che costeggia una proprietà privata e il lotto di progetto (a destra).*

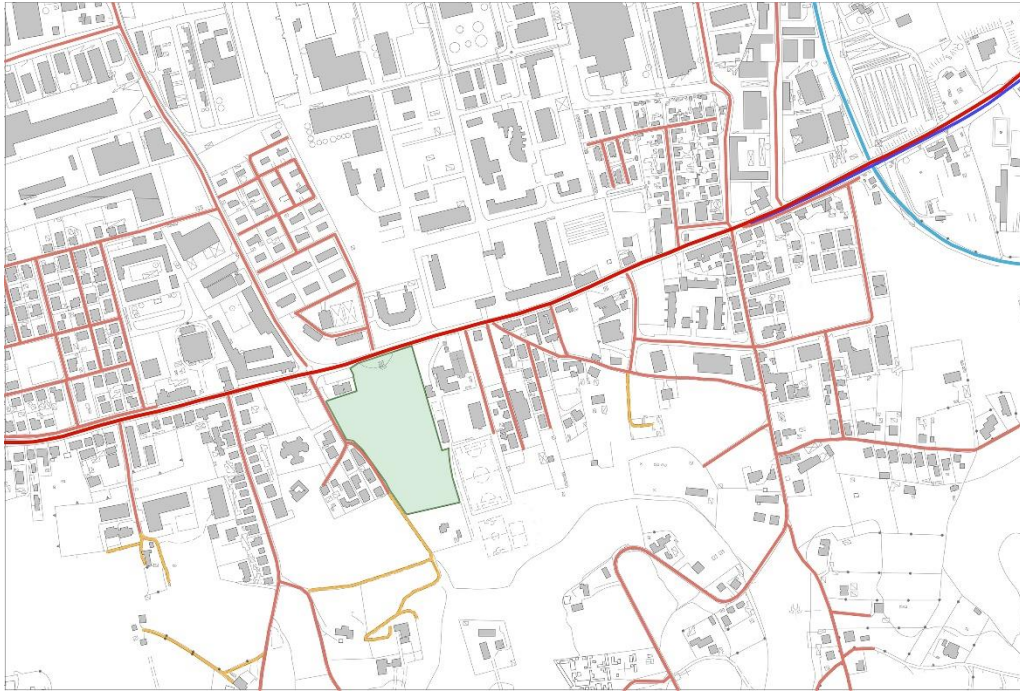
A est del quartiere passa la ferrovia che interseca la Flaminia in corrispondenza di un passaggio sopraelevato e costituisce il confine con il quartiere Cospea adiacente.

Un'ulteriore infrastruttura presente, anche se parzialmente, è la pista ciclabile che raggiunge il quartiere Polymer da est ma è interrotta al termine del cavalcavia che supera la ferrovia.



*Figura 39 La ferrovia del tratto Terni-L'Aquila-Sulmona vista dalla stazione di Cospea.*

**LA PIAZZA URBANA DEL QUARTIERE POLYMER: UN CENTRO DI CULTURA E AGGREGAZIONE  
TRA CITTA' E CAMPAGNA**



*Figura 40 Schema del sistema infrastrutturale. Legenda: rosso: via Flaminia (SS. n. 3), rosa: strade di quartiere, giallo: strade bianche, blu: pista ciclabile, azzurro: ferrovia.*

## PREVISIONI URBANISTICHE

Per quanto riguarda gli strumenti urbanistici di riferimento, per questa zona, non essendo stati ancora redatti piani attuativi, si fa riferimento a quanto riportato nelle tavole del PRG vigente (2003) e alle Norme Tecniche di Attuazione.

In particolare dalla Tavola A del PRG si deducono gli indirizzi progettuali per la nuova viabilità e la viabilità interna di quartiere e le destinazioni d'uso e l'area di progetto è indicata come "PIAZZA". Nella Tavola E, invece, vengono indicati i perimetri della Progettazione Unitaria (l'oggetto in esame è indicato come PU7), le viste da privilegiare, gli allineamenti e la collocazione di viali alberati e quinte verdi.

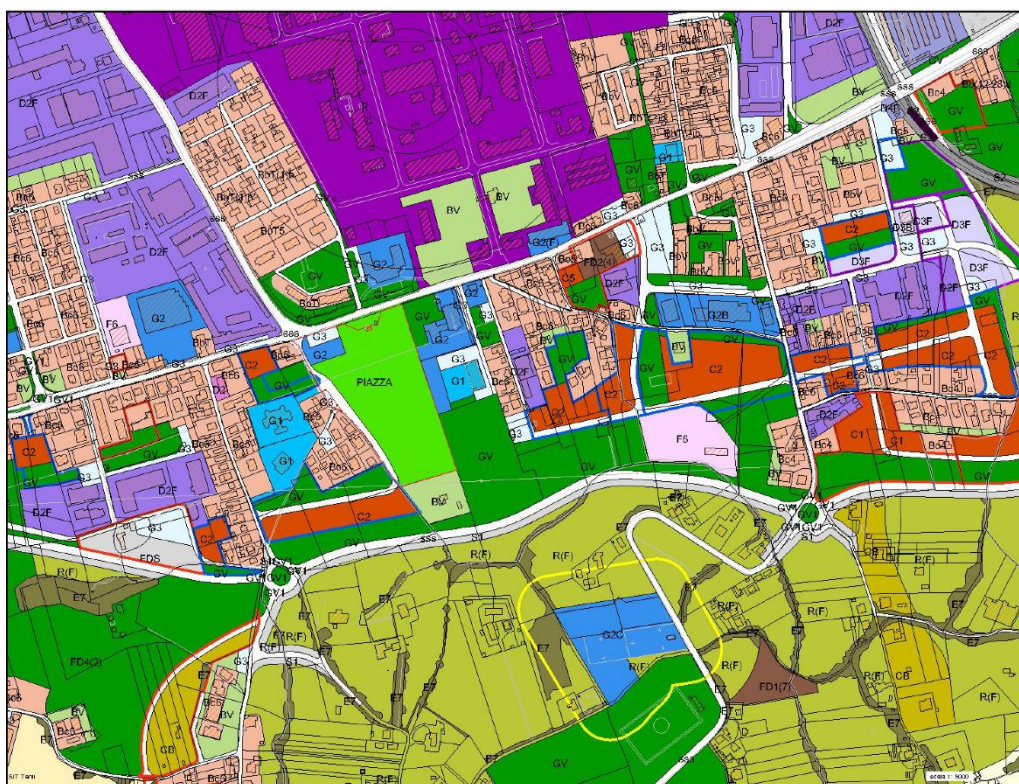


Figura 41 TAV. A PRG vigente. Estratto.

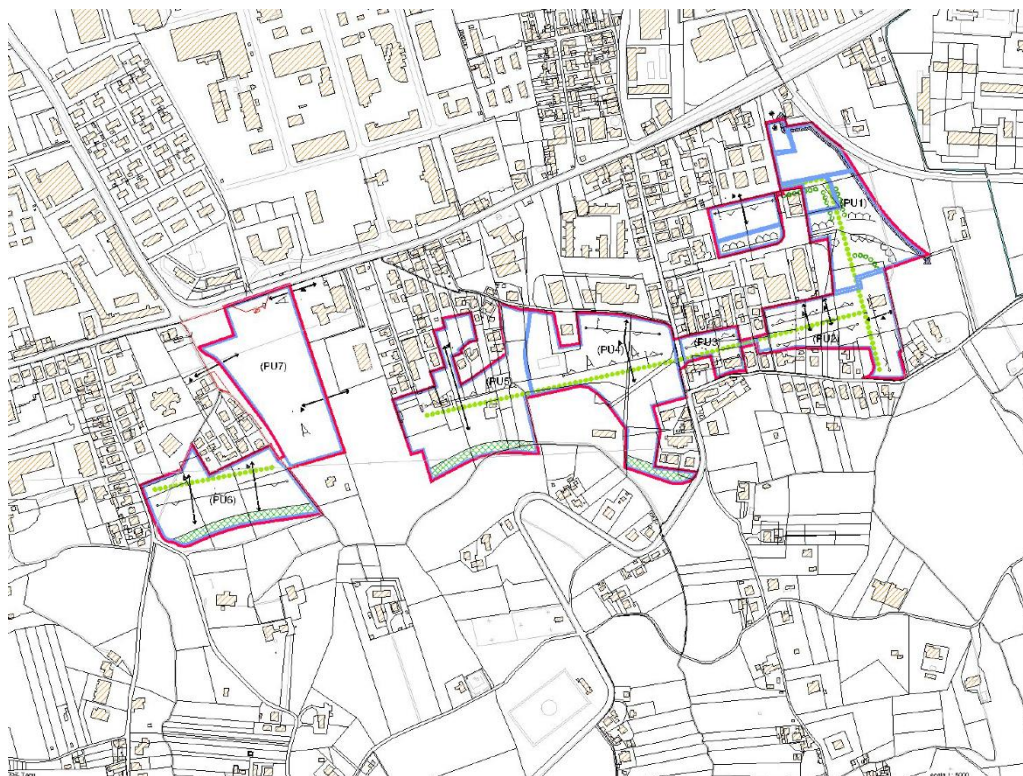


Figura 42 TAV. E PRG vigente. Estratto.

Di seguito vengono riportati gli articoli estratti dalle N.T.A da cui emergono finalità, destinazioni d'uso, logica di intervento e prescrizioni.

**“OP-Art.93** Piazze (PIAZZA)

1. Si riportano, di seguito, le schede con le prescrizioni relative alle seguenti piazze:

PIAZZA DI QUARTIERE - S.VALENTINO

PIAZZA DI QUARTIERE - VALENZA

PIAZZA DI QUARTIERE - S.PAOLO

PIAZZA DI QUARTIERE - MATTEOTTI

PIAZZA DI QUARTIERE - CAMPOMICCIOLO

PIAZZA DI QUARTIERE - POLYMER

PIAZZA DI QUARTIERE - FONTANA DI POLO

PIAZZA DI QUARTIERE - GABELLETTA

2. Le quantità volumetriche relative alle piazze di cui al comma 1 sono quelle contenute nelle seguenti schede; le destinazioni d'uso e le delimitazioni sono quelle indicate nelle tavole di piano.

[...]

PIAZZA DI QUARTIERE - POLYMER

**Superficie fondiaria SF** : 28.500 m

**Destinazione d'uso** : destinazioni d'uso residenziali, direzionali, destinazioni per esercizi pubblici e commerciali, destinazioni per servizi pubblici ed attività di interesse generale, per servizi di quartiere, destinazioni connesse alla mobilità ed agli impianti tecnologici nonché laboratori artigianali di quartiere.

**Volumetria edificabile** : 28.500 mc dei quali fino al 50% residenziali. Sono consentite solo destinazioni commerciali per esercizi di vicinato.

**Modalità di attuazione** : Piano attuativo di iniziativa pubblica o privata”

“OP-**Art.66** Schemi Guida (SG)

1. Gli Schemi Guida (SG), a specificazione dei contenuti del piano operativo, individuano ambiti di trasformazione unitaria, ritenuti strategici per il raggiungimento degli obiettivi del Piano nelle parti di città e di territorio interessati; alle aree incluse negli Schemi Guida può applicarsi quanto previsto al comma 2 lettera e) dell'art.4 della LR 11/2005 (incrementi premiali) e quanto previsto dall'art.1 c.258 della L. n.244 del 24.12.2007.

2. Le prescrizioni relative agli Schemi Guida, riportate all'interno delle schede normative e dei corrispondenti elaborati grafici, riguardano: la perimetrazione, gli obiettivi del nuovo assetto, l'impianto organizzativo d'insieme, la morfologia insediativa, la qualità ambientale, il sistema degli spazi di relazione e delle centralità.

3. All'interno degli elaborati grafici e delle schede normative hanno valore vincolante:

- gli allineamenti e le giaciture dei fronti edilizi;
- le destinazioni d'uso;
- il numero massimo dei piani;
- le connessioni pedonali e le centralità;
- il perimetro degli ambiti di progettazione unitaria.

Tutte le altre prescrizioni riportate all'interno delle schede normative e dei corrispondenti elaborati grafici, hanno valore indicativo e dovranno essere confermate o adeguate in sede di redazione dei relativi strumenti attuativi. La perimetrazione può essere modificata o estesa con precise motivazioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi degli schemi guida.

4. All'interno dei perimetri degli Schemi Guida le norme relative alle zone di piano in essi ricomprese sono applicate limitatamente agli indici.

5. I Comparti in cui sono articolate le aree ricomprese all'interno degli Schemi Guida assumono valore di unità minime di intervento.

6. Gli Schemi Guida del Piano operativo individuati in fase di prima approvazione sono:

SG1: Quartiere Polymer

SG2: Quartiere Borgo Bovio;

SG3: Quartiere Santa Maria Maddalena;

SG4: Quartiere Campomicciolo;

SG5: Quartiere Gabelletta;

SG6: Quartiere Borgo Rivo.”

“OP-**Art.70** Scheda normativa SG1: Schema guida quartiere Polymer  
(Rif. Elaborato n. E.1)

Obiettivi:

Valorizzare il carattere del quartiere misto residenziale e artigianale, attraverso il miglioramento della qualità urbana con interventi di riqualificazione del tessuto urbano. Un nuovo asse viario ordinatore e riconoscibile costituisce l'intelaiatura delle trasformazioni, in cui le residenze si integrano con un tessuto produttivo destinato ad un artigianato di qualità a forte connotazione urbana.

Prescrizioni:

Ambiti di progettazione unitaria:

- PU1. Deve essere garantita l'unitarietà dell'intervento con riferimento all'impianto organizzativo d'insieme ed alla sua infrastrutturazione. I temi di progettazione dovranno riguardare, in particolare, il rapporto con il nuovo asse viario, le recinzioni e l'arredo.



Particolare importanza riveste l'unitarietà dell'immagine architettonica dei fabbricati che dovrà qualificare l'intervento.

- PU2 – PU3 – PU4 – PU5 – PU6. Deve essere garantita l'unitarietà degli interventi al fine di caratterizzarne complessivamente il ruolo di sistema ordinatore. I temi di progettazione dovranno riguardare, in particolare, l'integrazione tra il nuovo asse viario e gli spazi privati a servizio delle abitazioni, il rapporto con i percorsi pedonali e/o ciclabili, i parcheggi e la connessione con gli spazi verdi adiacenti. Particolare attenzione riveste lo studio sul rapporto tra gli ambiti di progettazione unitaria con il quartiere consolidato e, verso sud, con le aree a bassa densità edilizia.

- PU7. Deve essere garantito il ruolo di centralità dell'intervento. I temi di progettazione dovranno riguardare, in particolare, l'integrazione tra la piazza e le volumetrie adiacenti, il rapporto con l'asse della via Flaminia, la connessione tra la piazza ed il quartiere, con particolare attenzione alla limitrofa chiesa dell'Immacolata Concezione ed alle aree attrezzate a verde e sport. Si dovrà salvaguardare la visuale dalla Via Flaminia e dalla stessa piazza verso Collescipoli.

Fronti: nell'ambito PU1 i fronti principali degli edifici dovranno attestarsi parallelamente alla strada.

Destinazioni d'uso: nell'ambito del PU7 i fronti edilizi lungo la piazza devono ospitare al piano terra funzioni commerciali/direzionali/artigianali e di servizio. L'ambito PU1 è destinato ad attività artigianali di pregio a forte connotazione urbana. Gli ambiti PU2 PU3 PU4 PU5 e PU6 sono destinati a residenza.

Numero piani: nell'ambito del PU2 2 piani fuori terra. Nell'ambito dei PU3 PU4 PU5 e PU6 3 piani fuori terra. Nell'ambito del PU7 i piani fuori terra dei corpi di fabbrica dovranno essere compresi tra i 5, verso la Via Flaminia e i 4 lato Collescipoli.

Coperture: per gli ambiti PU2 PU3 PU4 PU5 e PU6 le coperture dovranno essere a falde inclinate. Per l'ambito PU1 i fabbricati potranno caratterizzarsi anche in copertura con falde inclinate poste serialmente lungo l'asse stradale a sottolineare la separazione tra le varie attività.

Allineamenti dei fabbricati: devono essere previsti allineamenti dei corpi di fabbrica lungo i fronti stradali, con arretramento dalla carreggiata di almeno 10 ml. L'allineamento è riferito agli ingombri, che non dovranno oltrepassare il limite indicato attestandosi su di esso.

Attestazione fronte principale: per i nuclei di artigianato i fronti principali si dovranno attestare lungo la nuova viabilità.

Connessioni pedonali: devono essere garantite le seguenti connessioni pedonali: A) tra l'area di verde pubblico ed il parcheggio; B) tra il nucleo residenziale e l'area di verde pubblico verso la ferrovia; C) – D) tra la nuova strada ed il nucleo residenziale; E) tra la vasta area di verde pubblico la nuova strada ed il nucleo residenziale; F) tra le due aree a verde separate da un nucleo residenziale; G) – H) tra l'area verde a ridosso della nuova strada il nucleo residenziale e l'area di verde pubblico a nord dello stesso; I) tra la piazza e gli edifici scolastici; L) tra la piazza e la Chiesa dell'Immacolata Concezione; M) tra la piazza e gli impianti sportivi.

Visuali: dove indicato dovranno essere garantite visuali libere verso il quartiere e la zona collinare. Per l'ambito PU7 dalla piazza si dovranno lasciare libere visuali verso la limitrofa chiesa dell'Immacolata Concezione e Collescipoli; inoltre, sempre per l'ambito PU7, non si deve precludere la vista di Collescipoli dalla Via Flaminia.

Percorso verde: deve essere realizzato un percorso pedonale e ciclabile continuo che obbligatoriamente colleghi la stazione ferroviaria di Cospea, le zone artigianali e residenziali. I percorsi dovranno avere la caratteristica di un parco lineare con presenza di fasce e zone alberate, arredo e zone di sosta.

Strada alberata: la viabilità ordinatrice che collega i vari ambiti unitari d'intervento deve avere le caratteristiche di viale alberato integrato da percorsi pedonali e ciclabili.

Quinta verde: devono essere realizzate una serie di schermature vegetazionali attraverso l'impiego di alberature ed essenze arbustive al fine di filtrare gli ambiti residenziali con quelli artigianali.

Continuità formale: deve essere garantita continuità formale tra il parcheggio esistente e quello da realizzare, con particolare riguardo per i materiali da usare, le essenze arboree, gli elementi di arredo.

## LE PISTE CICLABILI A TERNI

La città di Terni, anche grazie alla sua ubicazione in pianura, si presta notevolmente all'uso della bicicletta. Attualmente sono presenti molti tratti di piste ciclabili, in particolare nei quartieri centrali e semi centrali, in grado di connettere alcune zone della città.

Tuttavia molti tratti dei percorsi già esistenti risultano brevi e non interconnessi, ragion per cui nel 2007 è stato redatto un piano per il completamento della rete ciclabile in cui sono stati previsti nuovi tratti a collegamento degli spezzoni esistenti e il prolungamento della rete per raggiungere le periferie e le aree verdi a ridosso della città.

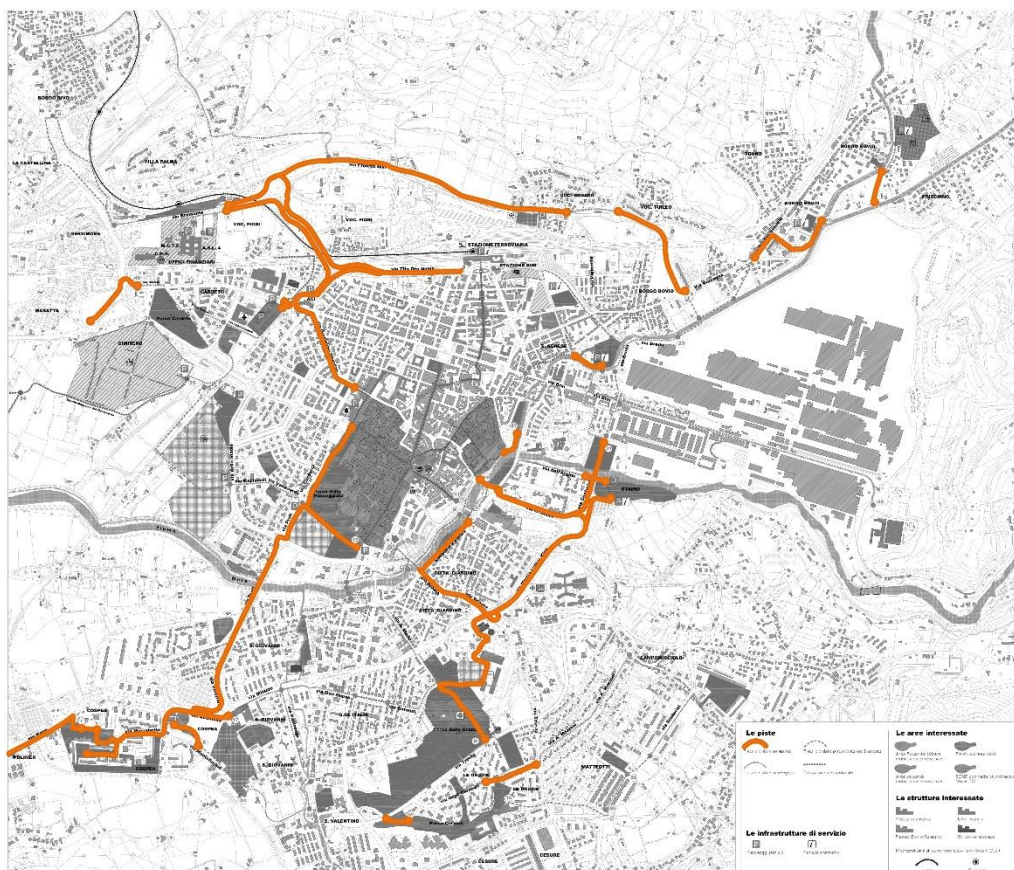


Figura 43 Piste ciclabili esistenti (arancione) nelle aree centrali (dal piano del 2007).

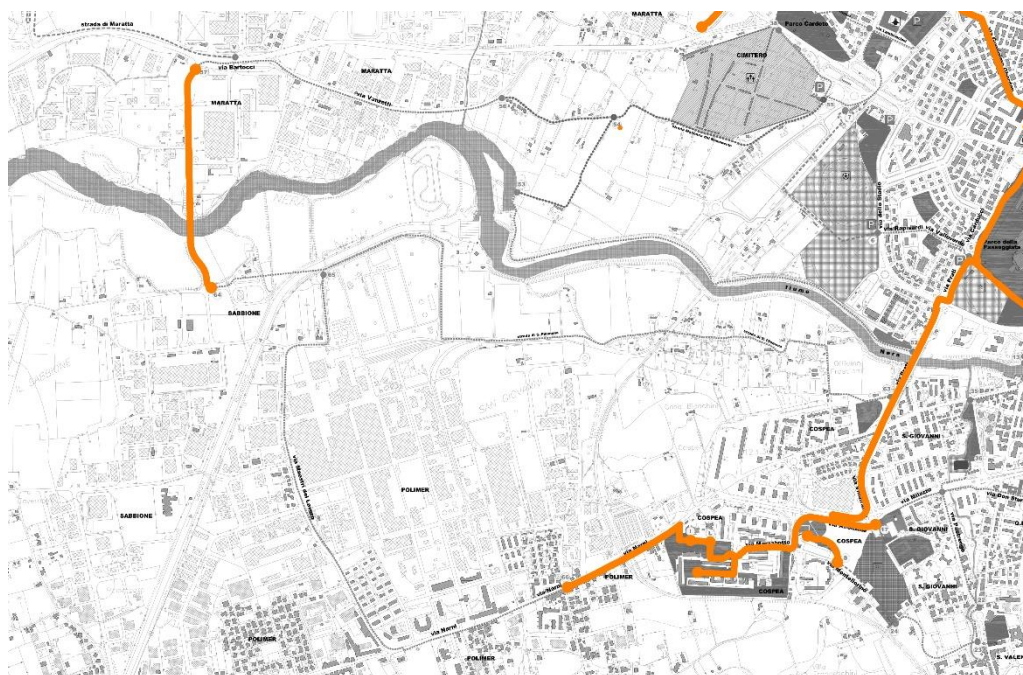


Figura 44 Piste ciclabili esistenti nella zona sud e quartiere Cospea e Polymer (2007).

Ad oggi la situazione è di poco cambiata e ancora molte zone risultano scollegate dalla rete delle piste. Come già visto nell'analisi del sistema insediativo il quartiere Polymer è raggiunto dal tratto di pista ciclabile proveniente dal quartiere Cospea, che si interrompe al termine del cavalcavia sulla ferrovia. In base alle previsioni fatte e riportate nei documenti del 2007 è previsto un prolungamento del tratto lungo via Narni (cioè la via Flaminia secondo la toponomastica locale) che poi in prossimità della Caserma dei Carabinieri devia all'interno della zona artigianale e industriale. Tuttavia, anche in base ad apposite valutazioni fatte di recente dall'amministrazione comunale, per ragioni di carenza di spazio lungo la sede stradale tale ipotesi non sarebbe percorribile. Quindi, anche per queste ragioni, ho ritenuto opportuno dotare il quartiere di una pista ciclabile che fosse connessa con la precedente, che passasse all'interno dell'edificato e lontano da strade fortemente trafficate, e che possa servire anche come percorso che dalla città porti verso la campagna limitrofa.

## PROGETTO URBANISTICO

### LE TEMATICHE DI PROGETTO: IL MASTERPLAN

A seguito delle analisi urbanistiche compiute e della stesura del quadro conoscitivo emergono diversi elementi di criticità dell'organizzazione del quartiere:

- Assenza di un centro di quartiere che assolva la funzione di piazza come centro aggregativo e organizzativo della zona;
- Assenza di una identità di quartiere;
- Via Falminia interessata da intenso traffico veicolare e dal passaggio di mezzi pesanti, anche diretti in altre zone della città, che di fatto la rendono invivibile ai pedoni e ai ciclisti;
- Vie di penetrazione di quartiere prive di un tracciamento organizzato e interconnessioni coerenti;
- Assenza di zone a traffico limitato adatte all'incontro e alla fruizione anche da parte di bambini e anziani;
- Pista ciclabile interrotta in corrispondenza del cavalcavia della ferrovia, che quindi non raggiunge il quartiere;
- Scarsità di aree di parcheggio nella zona del PU7;
- Assente organizzazione e interscambio tra varie forme di trasporto.
- Assenza di aree verdi e parchi urbani.

Per sopperire alle carenze riscontrate e per ottenere una migliore organizzazione urbanistica del quartiere sono state, quindi, compiute delle riflessioni su varie tematiche.

Il tema della **PIAZZA**:

ho ritenuto opportuno dotare il quartiere di una piazza completamente pedonale che ospitasse sia degli spazi "vuoti" che "pieni" con la medesima funzione di aggregazione. Tutto il comparto del PU7 è stato pensato come un'area che ospiti attività di vario genere organizzate spazialmente in modo da creare una cucitura tra città e campagna e facendo sì che il passaggio tra una realtà e l'altra sia graduale e coerente

con il tessuto già esistente. Di conseguenza ho collocato in prossimità della via Flaminia gli edifici pubblici in posizione contrapposta alla chiesa con lo scopo di ricreare, nelle funzioni, un richiamo alla tradizionale conformazione della piazza urbana. Il vuoto che separa i due edifici lascia spazio, nella zona della chiesa, alla presenza di un gruppo di alberature già presenti che schermano la facciata dell'oratorio, arretrata rispetto a quella della chiesa.

l'area ad uso dell'oratorio, che attualmente non ha una precisa definizione spaziale è stata perimetrata al fine di definirla e separarla dal resto della piazza e gli edifici fatiscenti oggi esistenti sono stati eliminati, integrando le loro funzioni in quelle della piazza urbana stessa. Gli accessi alla zona dell'oratorio avvengono dalla piazza, sul lato nord da sud con un ingresso collocato in prossimità del recinto della scuola media.

Sul lato della piazza, intorno al perimetro di quest'area sono state pensate delle aree verdi con panchine e sistemi di sedute e il muro di recinzione è stato in parte schermato con alberature.

Altre panchine sono state collocate di fronte al prospetto principale del centro culturale.

A questa prima zona segue, andando verso sud, una zona in cui gli edifici sono destinati a un uso misto commerciale e residenziale, con negozi e attività artigianali poste a piano terra e prospettanti sulla piazza. Nei piani superiori tali edifici ospitano attività direzionali (uffici, studi professionali) e residenziali. In questo modo si ottiene, nel complesso, una piazza urbana che richiami le caratteristiche funzioni che si ritrovano nelle piazze di città.

In questo punto si colloca un percorso trasversale che serve a unire il resto del quartiere sul lato ovest con la piazza stessa, l'oratorio e la scuola e funge da ideale (ma non condizionante) linea di separazione tra la piazza urbana e l'area verde, che scema lentamente verso la campagna in una ideale connessione con la stessa.

Il tema del **verde urbano**:

Verso ovest, lungo la viabilità riqualificata che percorre il lato ovest del lotto (via Narni in direzione nord-sud) ho destinato la collocazione degli edifici residenziali, a completamento del tessuto esistente che si sviluppa sul lato opposto della viabilità stessa. Gli edifici sono pensati come dei piccoli complessi di schiere con orientamento nord-ovest – sud-est dei fronti principali sia per ottenere una buona esposizione e, soprattutto, per garantire la vista verso la zona collinare di Collescipoli. Ciascuna unità abitativa è dotata di verde privato e, lungo la strada ho collocato delle aree di parcheggio destinate sia alle nuove residenze che a quelle già esistenti.

Verso est, invece, ho collocato un'ampia zona di verde pubblico destinata a usi diversi: a ridosso della piazza ho collocato una piccola area di mercato destinato alla vendita dei prodotti ortofrutticoli locali. Alle spalle del mercato ho collocato un'area polifunzionale con una zona pavimentata e utilizzabile per attività ricreative all'aperto (pattinaggio, ginnastica, spettacoli, cinema all'aperto, ecc.), un'area con giochi di vario tipo (differenziati, anche nello spazio, in giochi per bambini quali altalene, scivoli ecc. e per adulti e anziani come scacchiere giganti). Sono presenti sedute, viottoli che permettono di raggiungere le varie zone del parco e una schermatura con alberature autoctone (quali aceri campestri, frassini e carpini) tra il parco e la zona recintata della scuola media.

Scivolando verso sud, sempre con lo scopo di rendere evidente il passaggio tra la città e la campagna, ho dedicato un'ampia zona agli orti urbani organizzati in piccoli appezzamenti ciascuno dei quali dotato di una rimessa degli attrezzi e un recipiente per la raccolta dell'acqua piovana. Sono presenti punti di presa dell'acqua e 2 aree comuni di socializzazione con servizi e piccoli edifici contenti le aree di compostaggio e deposito comune. Gli orti sono pensati come appezzamenti privati mentre, a est, ho destinato un'area al frutteto comune con alberi da frutto organizzati su filari con la doppia funzione produttiva e di schermo verso il campo sportivo.

Tutta l'area verde (il parco e gli orti) sono raggiungibili dalla piazza e dal lato sud del PU7 da un percorso ciclo-pedonale, che si dirama a sud dalla pista ciclabile e raggiunge la piazza, che, se percorso in direzione nord-



sud crea una costante connessione visiva con Collescipoli e la campagna e rende evidente il passaggio tra la campagna e la città.

Nel lato sud, lungo la pista ciclabile che ne segna il confine con una proprietà privata, ho ricavato anche un'area verde con attrezzature ginniche all'aperto.

Per completare la progettazione e per ottenere unità lungo le nuove direttrici urbane previste da PRG (in particolare il ramo alberato che da Via del convento raggiunge via Narni in direzione ovest-est) ho ritenuto opportuno pensare a una progettazione di massima dell'area residenziale del lotto attiguo, disponendo complessi di schiere allineate lungo la nuova viabilità, dotate di verde privato e aree di parcheggio lungo la strada, e intervallate da aree anche qui destinate a orti urbani condivisi. Il loro orientamento, come per quelle del PU7, privilegia la vista di Collescipoli. Ho pensato di collegare le schiere, con un percorso esclusivo pedonale e ciclabile, con il tratto di pista ciclabile che passa nell'area in esame.

La connessione con il resto del quartiere avviene grazie alla previsione di marciapiedi lungo il viale alberato e punti di accesso verso la piazza.



Figura 45 Masterplan del comparto PU7.

## GLI ACCESSI ALLA PIAZZA E I PARCHEGGI

Gli accessi alla piazza rispettano il fatto che essa sia pensata come un'area completamente pedonale. Dalla chiesa si accede attraverso un percorso tangente che passa, parallelamente alla Flaminia, di fronte alla facciata della chiesa e poi permette l'ingresso nella zona antistante l'oratorio e poi nella piazza stessa. Il percorso tangente prosegue virtualmente lungo il piccolo poggio che raccorda la Flaminia e il piano di campagna della piazza (aventi un dislivello di circa 1,2 m al massimo) fino a raggiungere una piccola area di parcheggio.

L'accesso a ovest, invece, avviene attraverso un'ampia area di parcheggio collocata lungo la diramazione di via Narni, attraverso il passaggio al lato della torretta dell'edificio di progetto.

Un altro accesso a ovest è collocato poco più avanti in corrispondenza di un'asse pedonale che connette la zona residenziale esistente con la piazza, la scuola, l'oratorio, e le altre zone residenziali del quartiere a est. Da sud, come già detto, l'accesso avviene attraverso la diramazione della pista ciclabile e la presenza di punti di passaggio per i pedoni che provengono da ovest.

I parcheggi di progetto sono pensati per sopperire alla carenza di stalli ad oggi riscontrabile.

Si ha un parcheggio principale a ridosso dell'edificio di progetto, ospitante più di cento stalli e due stalli per disabili. È dotato di un percorso centrale pedonale pensato in particolare per l'utilizzo da parte dei bambini provenienti dall'asilo e diretti alla ludoteca. Altre aree di parcheggio sono quella lungo la Flaminia, prevista peraltro da PRG e collocata di fronte alla stazione locale dei Carabinieri, e quella che sfrutta lo spazio tra il retro della scuola media e il recinto dell'oratorio, in corrispondenza dell'accesso secondario alla piazza in questa zona.

Sono poi previsti diverse piccole aree di parcheggio a servizio delle aree residenziali poste lungo la diramazione di via Narni e lungo il nuovo viale alberato.

Il tema dell'integrazione dell'area sportiva: oltre alle zone descritte la progettazione ha riguardato anche alcune zone attigue. In particolare è stato pensato un ulteriore parcheggio a servizio del campo di calcio posto a sud della scuola media e gli impianti sportivi sono stati dotati di un edificio per gli spogliatoi e i magazzini e gli spalti per gli spettatori. In questo modo il campo di sportivo entra a far parte dell'area di progetto, conferendo alla zona un ulteriore valore, e rendendo più fruibile quest'area che attualmente risulta poco valorizzata.

## LE NUOVE INFRASTRUTTURE DEL QUARTIERE POLYMER

La progettazione della piazza è inserita nel più ampio contesto del quartiere, ragion per cui è necessario pensare la nuova piazza come parte di una rete di comunicazioni e rapporti che interessano l'intera zona.

Valutando le carenze riscontrate e pensando a una nuova vivibilità del quartiere ho rivolto l'attenzione a come poter interconnettere e valorizzare le infrastrutture esistenti, e dove necessario, integrandole con nuovi sistemi.



Figura 46 Masterplan relativo all'intero quartiere.

In primo luogo ho ritenuto necessario pensare alla prosecuzione della pista ciclabile, proponendo un nuovo percorso che, dal punto in cui termina il tratto esistente, metta in comunicazione tra di loro le varie parti del quartiere ma anche il quartiere con la città. Il percorso, ciclabile e pedonale, passa il più possibile all'interno dell'abitato, rimanendo così distante dalla nuova viabilità extra-quartiere destinata al traffico veicolare pesante. Esso percorre i viali alberati di progetto, piega verso il campo sportivo, costeggiandone il parcheggio, segna il confine sud del PU7 (e qui si dirama nella direttrice per raggiungere la piazza e il parco), prosegue verso le nuove residenze a ovest per poi attraversare la nuova viabilità prevista e proseguire verso Narni passando nella zona di campagna.

La sede della pista ciclabile prevede la separazione tra il percorso ciclabile e quello pedonale realizzato mediante una fascia verde, che ospita anche l'illuminazione. Nei tratti in cui la pista ciclabile costeggia la viabilità interna di quartiere è prevista la collocazione di uno schermo verde a separazione dalla sede stradale per il traffico su gomma.

Un'altra infrastruttura del tutto non valorizzata attualmente è la ferrovia. Il tratto ferroviario che raggiunge la Polymer arriva dalla stazione centrale di Terni passando per i vari quartieri periferici. Pensandola come una sorta di metropolitana di superficie è possibile prevederne l'integrazione con altri tipi di mezzo, in particolare la bicicletta, per altro trasportabile in treno.

Per questo ho previsto la possibilità di collocare un punto di scambio intermodale nella stazione FS di Cospea, con un punto di bike-sharing e posteggi bici collocati nella piccola zona di parcheggio antistante la stazione lungo il percorso della pista ciclabile. In questo modo il nodo permetterà lo scambio treno-auto-bici favorendo l'utilizzo della ferrovia stessa e l'interconnessione tra il centro città e le periferie. Un altro punto di scambio intermodale è pensato nella piazza urbana, lungo la Flaminia, percorsa da diverse linee di autobus urbani e extraurbani, collocandovi una nuova fermata bus dotata di pensilina e un punto di bike-sharing. Un

altro punto di noleggio biciclette è collocato nel parcheggio dell'impianto sportivo a ridosso della pista ciclabile.

Un'ultima sorta di infrastruttura "minore" è stata pensata per facilitare la comunicazione tra l'asilo comunale e la ludoteca presente nell'edificio di progetto. Attingendo alle esperienze del nord Europa ho tracciato un breve percorso pedonale, detto "pedibus" dedicato ai bambini che devono spostarsi tra i due punti. All'uscita dell'asilo gli educatori della ludoteca raggruppano i bambini che usufruiscono dei servizi della ludoteca e, in sicurezza, il gruppo raggiunge a piedi la destinazione sotto la sorveglianza del personale.

## IL PROGETTO ARCHITETTONICO

### IL PROCESSO CREATIVO

Il primo passo per la definizione dei volumi di progetto è stato quello di una osservazione critica che ha riguardato vari ambiti: il luogo nella sua forma fisica, il paesaggio, i valori storici e culturali che ne fanno parte, l'architettura locale e edifici di vario genere già realizzati.

### IL LUOGO

Nel caso del mio progetto ho voluto pensare al luogo come un concetto ampio, esteso non solo agli edifici circostanti ma anche alla realtà dell'area sud-ovest del territorio comunale.

Per la posizione in cui è collocata l'area di studio è percepibile in modo immediato sia la vicinanza con le aree più abitate e urbanizzate del quartiere. Questo impone di non ignorare né l'una né l'altra realtà poiché esse identificano il luogo e ne fanno parte con uguale peso e dignità.

Volendosi collocare al centro della "piazza" il lotto di progetto può essere inteso come una sorta di belvedere "al contrario" che permette una visuale privilegiata sulle colline che vi si affacciano e sul paese di Collescipoli, che diventa non solo uno sfondo ma parte dell'area stessa. Tra i due luoghi, quasi a sottolineare la realtà rurale in cui il progetto si inserisce, si trova, ed è ben visibile, un casolare a carattere produttivo con la tipica conformazione locale di questa tipologia: un corpo principale, che ospitava al piano terra dei locali di servizio e al piano superiore l'abitazione, e due corpi laterali staccati dal primo, che servivano da magazzini e rimesse delle attrezzature agricole, che si fronteggiano.

È chiaro, dunque, che la campagna sia quasi una fascia che si frappone tra il quartiere Polymer e Collescipoli, e metta in risalto l'uno rispetto all'altro.

L'idea progettuale che scaturisce da queste osservazioni è quella di creare una cucitura tra la realtà rurale e quella urbanizzata, richiamando le forme e le caratteristiche del paese stesso, con lo scopo di farlo diventare esso stesso parte integrante della piazza.

Per questa ragione l'attenzione è ricaduta sulle peculiarità dell'architettura del paese, caratterizzata da volumi semplici tra loro raggruppati e affastellati, in grado, nonostante le loro diversità, di creare un insieme unico e coerente. I volumi di base sono quelli delle case a schiera che sono ancora oggi ben leggibili in particolare nella zona nord del paese, quella cioè che storicamente non era stata baluardo militare.

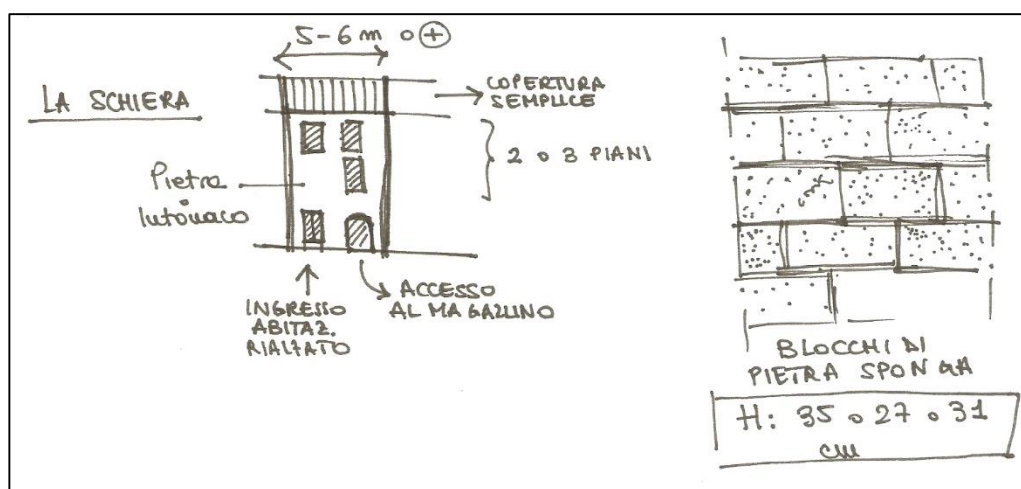


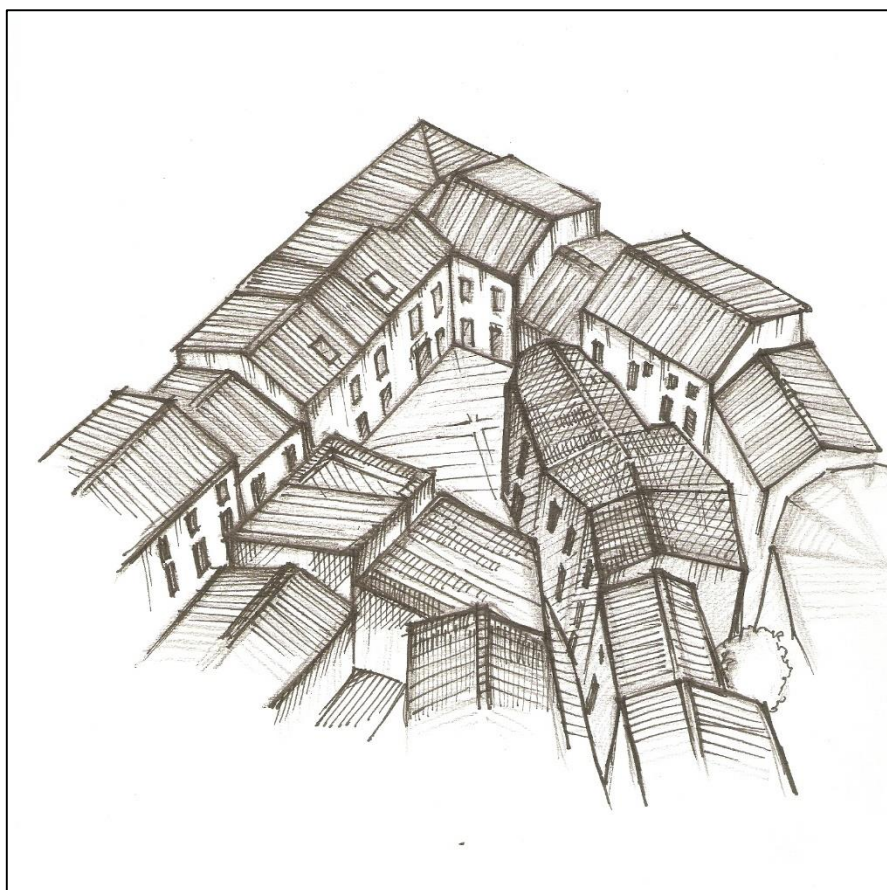
Figura 47 Schizzo sulle caratteristiche della schiera di Collescipoli e dei paramenti murari.  
Disegno dell'autrice.

I fronti delle schiere originali, che successivamente sono state unificate per diventare edifici in linea, erano piuttosto stretti (circa 5-6 metri) e si sviluppavano maggiormente in profondità; si avevano, in genere, agglomerati profondi circa 14 metri che definivano le strette vie del paese stesso. Le schiere erano generalmente di due, massimo tre, piani fuori terra e i prospetti erano caratterizzati da aperture di forma rettangolare (o quasi quadrata nel caso di locali di sottotetto) mentre al piano terra erano presenti generalmente due accessi: uno, laterale, in genere preceduto da due o tre gradini, che portava all'abitazione, e l'altro, privo dei gradini, che portava ai locali di rimessaggio posti al pianterreno. Ogni schiera, essendo edificata indipendentemente dal disegno di quelle adiacenti, aveva delle differenze rispetto alle altre pur basandosi sullo stesso schema. In particolare questa eterogeneità si ha sulle altezze,

anche di interpiano, ragion per cui i tetti del paese sono sfalsati e irregolari in altezza, pur riproponendo sempre lo schema della capanna con doppio piovante. Osservando quindi una via si nota come le finestre, da un edificio all'altro, perdano allineamenti e serialità, i paramenti siano tra loro diversi (a volte intonaco, a volta pietra) e le linee di gronda non siano continue. Se nella zona nord di Collescipoli tutto questo è più leggibile, a sud, per le vicende storiche alla base dell'edificazione del paese, questo è meno evidente, e seppur presenti schiere con una schema identico a quello descritto, sono ancora presenti molte case torri con fronti di circa 5 metri e edifici con caratteristiche meno ripetitive.

Il caso principale è quello della Piazza della Rocca, collocato nella zona più antica dell'edificato. A differenza della Piazza del Risorgimento dall'atipica forma allungata, simile più a una strada, quella della Rocca è una piazzetta dalla forma più tradizionale, con edifici che la racchiudono e strade radiali che da lì portano verso le varie zone del paese. La forma avvolgente degli edifici intorno la identificano e la rendono immediatamente identificata come piazza anche se attualmente non sono presenti edifici pubblici o attività commerciale e la chiesa di Santa Maria Maggiore, poco distante, non sia però da qui visibile.





*Figura 48 Schizzo della Piazza della Rocca. Eseguito dall'autrice.*

L'altro tipo di edificio da cui trarre spunto per la progettazione è quello della torre di difesa. A Collescipoli le torri erano parte della cinta muraria di difesa ed erano poste in corrispondenza delle porte di accesso. Si trattava di torri piombanti di forma quadrata o rettangolare in pianta che avevano anche lo scopo di collegare gli edifici posti ai loro lati e di ospitare vani al loro interno. Attualmente queste architetture, seppur ancora leggibili in corrispondenza sia della Porta Ternana che della Porta Sabina, hanno perso la loro originaria altezza e, nel caso della porta Sabina, la torre ha lasciato spazio al campanile della vicina collegiata. Tuttavia esse rappresentano ancora un segno forte che caratterizza il tratto di mura lungo le quali sorgono e definisce gli accessi al paese, in particolare la Porta Ternana che risulta visibile dal quartiere Polymer, rispetto al quale si crea un interessante allineamento tra il corso del paese, la porta, l'edificio rurale sopra citato, le aree coltivate e il lotto di progetto.



Figura 49 Collescipoli, Porta Ternana. Accesso al paese dall'antica torre piombante.



Figura 50 Vista sulla Polymer dalla Porta Ternana di Collescipoli. Da notare l'edificio rurale posto in posizione intermedia tra il paese e il lotto di progetto.

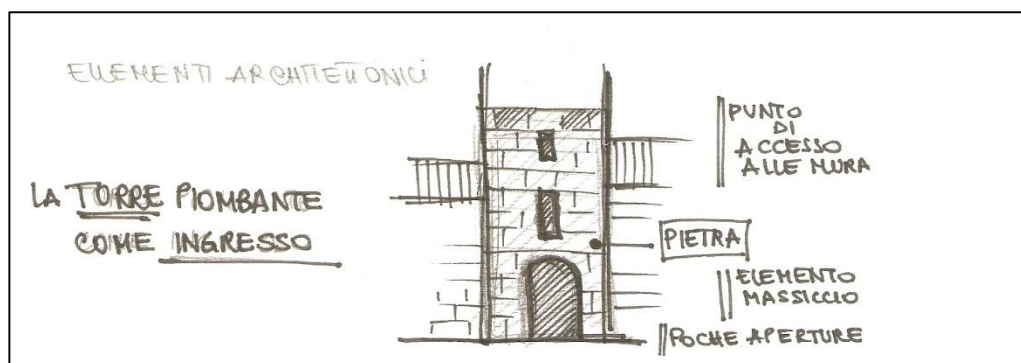


Figura 51 Schizzo sulle caratteristiche della torre. Disegno dell'autrice.

Un ulteriore aspetto del luogo, da cui attingere in fase progettuale, è quello dei materiali locali utilizzati per realizzare tali architetture. L'esempio principe è la pietra sponga, proveniente anticamente dalle cave delle Marmore, e esaltata nel '900 dalle architetture di Mario Ridolfi. Sia le mura castellane che gli edifici del paese sono realizzati utilizzando blocchi di sponga spesso unito a materiale eterogeneo di varia natura. Al fine di rendere ancor più evidente il legame con l'architettura locale la scelta dei materiali è ricaduta sulla pietra sponga unita all'acciaio cor-ten che, con il suo cromatismo, riprende da un lato il pezzame di laterizio che spesso veniva unito ai blocchetti di sponga e dall'altro la dicromia della facciata della chiesa dell'Immacolata Concezione costituita in pietra calcarea e fasce di laterizio. In questo modo si ricrea anche un legame con l'architettura del quartiere e una continuità formale in corrispondenza degli allineamenti lungo la via Flaminia.

In breve gli elementi del progetto che provengono dall'analisi del luogo sono:

- uso di volumi semplici tra loro uniti a creare un complesso di edifici
- disposizione dei volumi in una forma avvolgente
- coperture a spiovente ad altezze non costanti
- la torre come punto di accesso e elemento di verticalità
- aperture di forma tradizionale sfalsate a richiamare la casuale disposizione nelle facciate locali
- differenziazione dei materiali dei prospetti
- uso della pietra sponga
- uso del cor-ten per richiamare la dicromia pietra-laterizio

## MEMORIA

La fase successiva è stata quella dell'osservazione delle architetture contemporanee per studiare la composizione dei volumi, la scelta delle forme e delle soluzioni tecnologiche.

Uno dei principali punti di riferimento è stato l'Auditorium del Parco di Renzo Piano a L'Aquila, per la scelta di utilizzare tre volumi puri uniti da ponti chiusi e disposti a creare una forma avvolgente che definisce la piazzetta antistante.

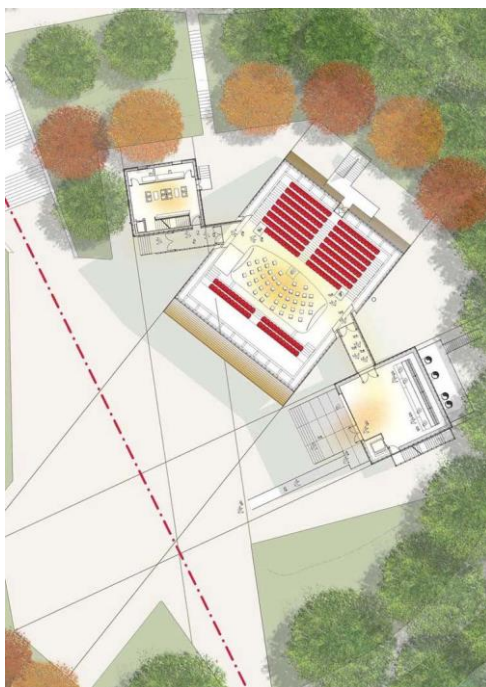


Figura 52 Renzo Piano, pianta dell'Auditorium del Parco, L'Aquila.



Figura 53 Renzo Piano, Auditorium del Parco, L'Aquila.

Un altro architetto contemporaneo da cui ho tratto spunto è stato Jean Nouvel che nel progetto del Saint James Hotel in Francia unisce l'uso di tecnologie avanzate a forme semplici che richiamano la tradizione locale.



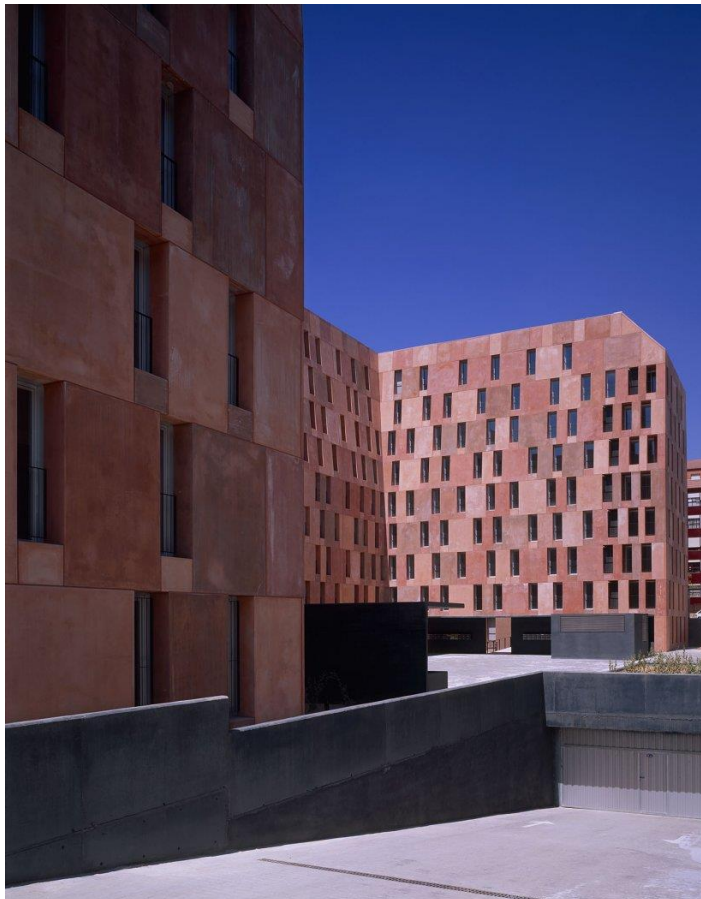
*Figura 54 Jean Nouvel, Saint James Hotel, Bouliac, Francia.*



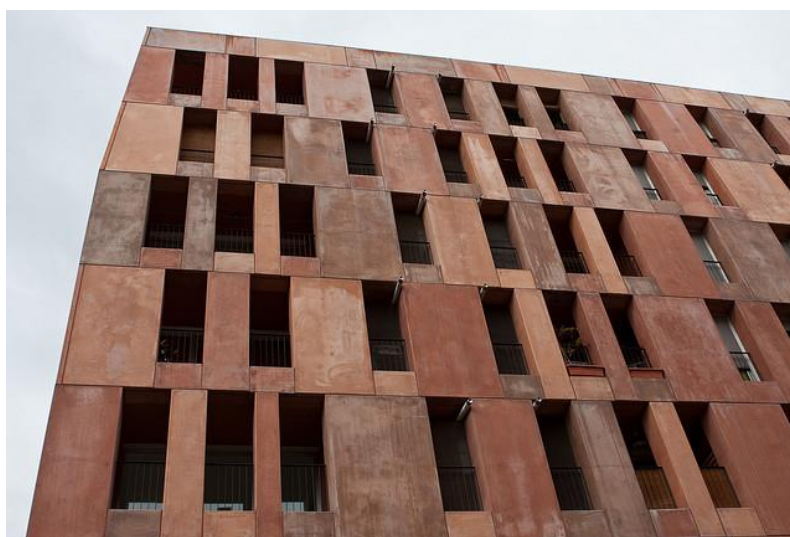
*Figura 55 Jean Nouvel, Saint James Hotel, Bouliac, Francia.*

L'osservazione dell'architettura di David Chipperfield è stata fonte di ispirazione e dal lavoro di questo progettista ho avuto modo di riflettere su vari aspetti. In primis l'uso rigoroso che egli fa delle volumetrie pure ma anche l'uso della pietra e, in questo caso, la capacità di richiamare

elementi architettonici minori (come lo sfalsamento delle aperture e la loro organizzazione). Altro punto che ho ritenuto utile è quello relativo alla riproposizione delle coperture a capanna e la forma degli edifici produttivi rurali uniti a involucri metallici.



*Figura 56 David Chipperfield, Housing Villaverde, Madrid, Spagna.*



*Figura 57 David Chipperfield, Housing Villaverde, Madrid, Spagna.*



*Figura 58 David Chipperfield, Antony Gormley studio, Londra, UK.*



*Figura 59 David Chipperfield, Antony Gormley studio, Londra, UK.*

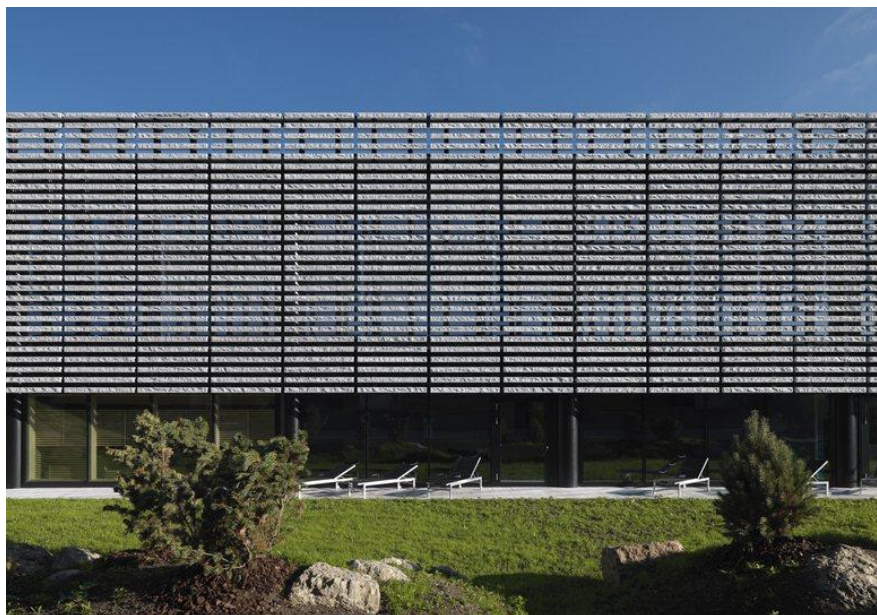
Oltre gli aspetti più legati alla composizione volumetrica e alle forme architettoniche ho avuto modo di osservare l'uso dei materiali in alcuni casi che ho ritenuto emblematici per le successive fasi di progettazione. In primo luogo ho osservato come la pietra possa essere utilizzata e intesa non come un materiale "pesante" e massiccio, così come la tradizione ci ha abituati, ma come un involucro traforato in grado di smaterializzare le pareti e avere una funzione tecnologica.

Mario Botta nelle terme di Weggis in Svizzera propone facciate rivestite da frangisole in pietra che filtrano la luce solare e schermano le grandi vetrate creando però una unità di linguaggio con gli altri corpi dell'edificio rivestiti della stessa pietra.



*Figura 60 Mario Botta, Terme di Weggis, Svizzera.*





*Figura 61 Mario Botta, terme di Weggis, Svizzera.*

Lo stesso concetto lo si ritrova anche nelle architetture di Kengo Kuma, in particolare nello Stone Museum in cui la pietra viene ridotta in listelli con cui si realizzano trame diversificate e quinte, con lo scopo di definire gli ambienti interni e creare una luce meditativa nei vani.



*Figura 62 Kengo Kuma, Stone museum, Nasu, Giappone.*

## DEFINIZIONE DELLE FUNZIONI

Le funzioni del complesso polifunzionale a carattere culturale e aggregativo di progetto sono state definite da un lato seguendo le indicazioni fornite dalla normativa e dai dirigenti dell'Ufficio Urbanistico del Comune di Terni, dall'altro dalle riflessioni che ho compiuto sul quartiere Polymer.

Valutando i servizi presenti e le carenze dell'area ho ritenuto opportuno che il corpo principale, dotato di maggior volumetria, fosse dedicato alle attività a carattere culturale, pensando alle tre fasce di età della popolazione della zona: i bambini (data la presenza dell'asilo e delle scuole elementari) e i ragazzi ( che frequentano la vicina scuola media e i vicini campi sportivi), gli adulti che vivono e lavorano nel quartiere, e gli anziani, vista soprattutto la carenza di adeguati spazi aggregativi idonei alle loro esigenze.

In questo corpo ho quindi collocato una prima zona di accoglienza, una piccola biblioteca e zone studio pensate in particolare per i ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie, un'area con aule per corsi da organizzati durante tutto l'arco della giornata, dalla mattina alla sera, pensati sia per gli anziani, sia per gli adulti che per i ragazzi. Ho inoltre voluto dedicare un'ampia zona alla formazione musicale con aule e sale prova, data la connessione che l'edificio deve creare anche nei confronti di Collescipoli che ospita nella collegiata l'organo Hermans del 1678 (a cui sono legati concerti organizzati ogni anno) e la rassegna Jazzit di "jazz diffuso". La musica, quindi, non è da intendersi solo come cultura personale ma anche come legame con il territorio e fonte di aggregazione sociale.

Altri spazi del corpo principale ospitano, inoltre, un'area espositiva e delle aule ad uso delle numerose associazioni culturali presenti nella zona.

In un corpo minore, collegato al principale, ho collocato gli uffici amministrativi, una sala prove collegata alla scuola di musica, una sala di registrazione prenotabile e una caffetteria.

Un altro corpo del complesso ospiterà la sala polifunzionale, una sorta di piccolo auditorium (collegato anch'esso alla scuola di musica) da utilizzarsi sia per riunioni della cittadinanza che per spettacoli e

manifestazioni musicali. È dotato di un'area di accoglienza all'ingresso con servizi, un'area di backstage con servizi, una sala da circa 100 posti a sedere e una zona di regia con una stanza riunioni e un piccolo archivio. Un altro corpo, non collegato dall'interno agli altri, è quello dedicato alla ludoteca, e pensato per accogliere sia i bambini dell'asilo dopo l'orario scolastico sia altri utenti con servizi di baby-parking. Al suo interno vi sono due grandi aule didattiche, servizi, un deposito giocattoli-guardaroba e, all'esterno, un'area giardino recintata. Pensando sia ai fruitori del servizio della ludoteca, sia ai genitori e agli educatori, ho collocato all'interno di questo corpo anche un ambulatorio pediatrico con sala di attesa, una stanza per gli incontri familiari, un ufficio amministrativo e un'area dedicata agli educatori che comprende anche una piccola area di archivio e una sala riunioni.

Un ultimo piccolo corpo, separato dagli altri, ospita il bar-bistrot che si affaccia sulla piazza.

Dallo studio delle funzioni e i rapporti delle varie zone è derivato l'organigramma riportato nelle tavole allegate.

## **CREATIVITA'**

Dall'elaborazione dei dati derivanti dal quadro conoscitivo, dall'analisi storica e dall'osservazione critica sono derivate le scelte progettuali che hanno definito il progetto.

Innanzitutto l'idea di creare un rapporto sia con il quartiere che con il paese attraverso da un lato l'uso di forme e cromatismi (pietra e cor-ten) che richiamino quelli dell'attigua chiesa dell'Immacolata Concezione ma anche dell'architettura tradizionale di Collescipoli. Altro concetto che ho voluto sviluppare è quello del richiamo alle funzioni della piazza storica e tradizionale, caratterizzata dalla presenza di edifici civili e religiosi. In ultimo ho ritenuto opportuno non negare la vicinanza alla campagna ma, al contrario, ho voluto porre l'accento sulla compresenza delle due realtà pensando all'intero progetto come una cucitura tra città e campagna.

Ne derivano le seguenti scelte progettuali:

- L'edificio pubblico è collocato nella zona del lotto più prossima alla Flaminia, a integrare il tessuto edilizio già esistente;
- Tale edificio è posto in posizione speculare a quella della chiesa in modo tale che vi sia un costante rapporto visivo tra i due, seppur la chiesa rivolga il proprio fianco verso il lotto (e non la facciata);
- Dato l'orientamento della chiesa ho pensato di creare anche un percorso pedonale tangente alla piazza e parallelo alla Flaminia per facilitare il raggiungimento degli ingressi della chiesa e per sottolineare il legame con il nuovo edificio;
- La composizione dei volumi che costituiscono il centro culturale è tale da ricreare una forma avvolgente che individui la piazza antistante e la racchiuda, pur lasciandola aperta sia verso la chiesa che verso la campagna a sud;
- L'edificio, a ovest, rappresenta l'accesso alla piazza, che avviene attraverso la torretta e il passaggio in una sorta di "vicolo" che introduce alla piazza aperta;
- La torretta viene ruotata in modo da favorire la visuale verso la chiesa;
- Il complesso è caratterizzato da un senso di chiusura verso ovest (lato caserma dei Carabinieri) ovvero l'esterno della piazza e un'apertura verso la piazza stessa, a riprendere la chiusura delle muse verso l'esterno e l'apertura verso le attività interne al paese;
- I prospetti sono opachi con aperture di tipo tradizionale a ovest e trasparenti a est e sud, con frangisole di cor-ten o pietra a riprendere la differenziazione dei prospetti tradizionali;
- Le coperture sono a capanna semplice con falde inclinate del 30%.

#### Materiali usati:

- Pietra sponga trattata in due modi: come materiale opaco, organizzata in pannelli prefabbricati composti da liste orizzontali alte 35 cm, 27cm e 31 cm a richiamo delle dimensioni tradizionali dei blocchetti, e come materiale semi-trasparente, con la realizzazione di frangisole in pietra fissati a sostegni in acciaio cor-ten;
- Acciaio cor-ten anch'esso trattato sia come materiale opaco, con pannelli fissati su montanti metallici, e frangisole;
- Pareti vetrate (filtrate dai frangisole già citati).

All'esterno i corpi avranno i seguenti materiali:

-torretta: pannelli di sponga organizzati in modo regolare, con le aperture che si collocano, in un gioco di pieni e vuoti, in corrispondenza dei pannelli mancanti;

-corpo principale: in acciaio cor-ten con i lati ovest (lungo) e nord e sud (lati corti) rivestiti con i pannelli e il lato ovest in parte, nella zona delle aule, anch'esso rivestito con i pannelli e in parte realizzato con una facciata di vetro strutturale con infissi in cor-ten e frangisole come schermo solare;

-ludoteca: piano terra rivestito in pannelli di sponga e facciata sud vetrata con frangisole in sponga e piano primo rivestito in pannelli di cor-ten;

-bar: pannelli di pietra sponga su tre lati eccetto il lato sud vetrato e schermato da brise-soleil di sponga e una grande apertura verso la chiesa (lato est) anch'essa filtrata dai frangisole di pietra;

-auditorium: pannelli di sponga e prospetto sulla piazza completamente vetrato e rivestito di frangisole di sponga.

All'interno ho voluto richiamare alcuni aspetti dei prospetti esterni prolungando il lato interno della torretta in direzione est-ovest usando questa linea come divisione delle funzioni: da un lato le aule, dall'altro gli ambienti a fruizione più libera.

Questo muro è enfatizzato dal rivestimento in pietra sponga che lo rende immediatamente ricollegabile ai paramenti esterni; lungo il tratto del muro che percorre l'ambiente di accoglienza si stacca la scala lineare che porta dall'ingresso al piano superiore.

Per garantire una appropriata illuminazione e areazione degli ambienti più interni ho collocato al centro del corpo principale una piccola corte e i prospetti interni sono, a ovest e a est, trattati come dei prospetti tradizionali, con paramento intonacato e aperture rettangolari a tutta altezza; i prospetti nord e sud, corrispondenti internamente a aree di distribuzione orizzontale e sale lettura, sono invece completamente vetrati e riprendono la struttura intelaiata delle facciate principali.

Tutte le coperture sono realizzate con un rivestimento in pannelli di cor-ten, che nel cromatismo richiamano il tradizionale uso dei coppi e tegole.

## ELABORATI

## PIANTE



*Figura 63 Pianta piano terra.*

**LA PIAZZA URBANA DEL QUARTIERE POLYMER: UN CENTRO DI CULTURA E AGGREGAZIONE  
TRA CITTA' E CAMPAGNA**



*Figura 64 Pianta piano primo.*



*Figura 65 Pianta soppalco ludoteca.*



Figura 66 Pianta piano secondo.



Figura 67 Pianta piano terzo.



PROSPETTI



*Figura 68 Prospetto est.*



*Figura 69 Prospetto ovest.*



*Figura 70 Prospetto interno sud.*



Figura 71 Prospetto nord.



Figura 72 Prospetto sud.

## SEZIONI



Figura 73 Sezione longitudinale CC'.

LA PIAZZA URBANA DEL QUARTIERE POLYMER: UN CENTRO DI CULTURA E AGGREGAZIONE  
TRA CITTA' E CAMPAGNA



Figura 74 Sezione DD'.



Figura 75 Sezione EE'.



Figura 76 Sezione BB'.

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *L'Umbria. Manuali per il territorio*, Terni, voll.1-2, Edindustria, Roma, 1980

AA. VV., *Umbria Minore*, Cinisello Balsamo, 1990

Angeloni F., *Storia di Terni*, Bologna, 1986

C. Egizi, M. L. Moroni, C. Pressinotto, T. Pulcini, *I centri minori dalla storia al recupero dell'identità*, Perugia, 1992.

Covino R., Gallo G., *Terni. Insediamenti industriali e struttura urbana fra Otto e Novecento*, in "Archeologia Industriale", n.2, 1989

M. L. Moroni, a cura di, *Collescipoli. Storia e arte di un centro di confine*, Terni, 2003.

Raffaele Rossi, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Terni*, Voll. 1-2, Elio Sellenio Editore, Milano, 1993

Rossi Passavanti E., *Terni*, Terni, 1974

## SITOGRAFIA

[www.comune.terni.it](http://www.comune.terni.it)

[www.architetti.san.beniculturali.it](http://www.architetti.san.beniculturali.it)

[www.google.it/maps/](http://www.google.it/maps/)

[www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)

[www.hermansfestival.it](http://www.hermansfestival.it)

[www.ilcollediscipio.it](http://www.ilcollediscipio.it)

[www.provincia.terni.it](http://www.provincia.terni.it)

## ALLEGATI

### TAVOLE

In allegato si forniscono gli elaborati grafici.

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare i miei relatori per avermi seguita e guidata durante questo ultimo lavoro, permettendomi di incrementare le mie conoscenze su un luogo a cui sono profondamente legata. Ringrazio, dunque, il Prof. Roberto Pierini per avermi seguita e spronata nella parte di urbanistica della tesi, insegnandomi a guardare con occhi nuovi un luogo che conosco da sempre. La vorrei ringraziare anche per l'affascinante esperienza a Pomaia durante il percorso di studio: un'esperienza ricca di incontri difficili da dimenticare.

Ringrazio, infinitamente, il Prof. Domenico Taddei per averci formati con entusiasmo e passione, trasmettendoci interesse e curiosità verso quello che, spero, domani sarà il nostro mondo. La ringrazio inoltre, Professore, per il bel clima che si respira alle sue lezioni e durante le revisioni: ricorderò sempre con affetto i lunghi venerdì in A 2.4. Infine la ringrazio perché non immagina quanto possa incoraggiare la sua approvazione dopo mesi di lavoro.

Da ultimo, ma con grande affetto, ringrazio l'Arch. Caterina Calvani. Caterina, sei stata un punto di riferimento costante in questi anni e, in particolare, durante quest'ultima "fatica" senza far mai mancare il tuo supporto. Desidero ringraziarti per la tua continua presenza, per non essere mai mancata nemmeno a una revisione, per aver ascoltato con pazienza i milioni di dubbi, e per aver instaurato con tutti noi un legame che va ben oltre il normale rapporto tra un docente e un allievo. Grazie per tutto questo, per ciò che abbiamo imparato con te e per la piacevole atmosfera che si respira alle tue revisioni.

Un percorso come questo è quasi un viaggio e, come spesso accade, è il tragitto a renderlo indimenticabile, così come i compagni di avventura. Per mia fortuna ne ho avuti molti che mi hanno accompagnata nelle varie tappe e che desidero ringraziare.

Tanto per cominciare i miei genitori. Non sono in grado di esprimere con le parole il valore del vostro supporto in tutti i momenti, in ogni

circostanza. Siete la miglior guida che si possa desiderare, un esempio di intelligenza e sensibilità. Da sempre mi avete insegnato ad essere libera, e mi avete indicato con delicatezza la strada. Non sarei "io" senza di voi. Ringrazio papà per avermi trasmesso l'amore per il disegno, fornendomi il vocabolario di un ulteriore linguaggio, ringrazio mamma per avermi dato la sua "testa dura" e per avermi fatto capire che non c'è niente di più terapeutico di un giardino. E vi ringrazio per qualche miliardo di altre cose.

Ringrazio i miei nonni che mi hanno insegnato a guardare con affetto le piccole cose, dimostrandomi che il ricordo di un tuffo in gioventù in un laghetto pieno di tinte è in grado di far sorridere ben più di un sacco di monete. Ringrazio nonno Ariete e nonna Delfina perché con voi ho scoperto che in un orto si può nascondere un mondo; ringrazio nonno Severino e nonna Marcella perché si può essere giovani sempre, basta volerlo. Ringrazio, ancora, nonna Marcella perché non puoi immaginare quanto mi hai insegnato. Ringrazio nonna Vincenza, indelebile e giunonica, che ha trasmesso a tutti la sua energia e la sua forza. Avevi ragione: "Chi non ama gli animali non ama nemmeno i cristiani!". Sei uno dei miei più preziosi ricordi felici.

E siamo solo all'inizio.

Ringrazio con tutto l'affetto di cui sono capace la "Khoury family" per avermi accolta e avermi fatto sentire sempre a mio agio e coccolata (tantissimo!!!). Siete per me una seconda famiglia.

Ringrazio la signora Neste per avermi fatto capire quanto sia importante guardare sempre avanti con curiosità.

Un grande grazie va anche a zio Fausto, zia Laura, Giulia e Riccardo per il loro affetto, per aver partecipato alle tappe della mia vita e per avermi sempre riservato un sorrisone di incoraggiamento. Vi voglio un gran bene.

E un grazie a 4 zampe lo dedico a Titone, a Roger, a Naomi, Bozzetta, Pallina, Micia, Micia, Fosterone, Maki, Cagliostro e a tutti i gli altri che ci hanno scelto tra tanti perché quando scendo a casa ad accogliermi c'è sempre una numerosissima famiglia.

Passiamo alla “Pisanitudine”.

In primo luogo voglio abbracciare i compagni di viaggio dell’Università: chi non fa Edile-Architettura non può capire fino in fondo cosa significhi fare le 4 di notte al pc, tremare per una revisione e avere una consegna a settimana. Ringrazio dunque (in rigoroso ordine sparso) Alice, Claudia, Federica, Daniele, Veronica, Rachele (perché i progetti di tecnica delle costruzioni possono diventare piacevoli pomeriggi!), Erika, Valeria, Luca e tutti gli altri per essere stati il lato umano di ingegneria, buoni amici e grintosi compagni! Non sarebbe stato altrettanto bello senza di voi!

In particolare ringrazio “la Bionda” per avermi dato coraggio e supporto in questi ultimi mesi, senza aver mai fatto mancare il suo costante sostegno. Blondie, sei un’amica preziosa e dirti grazie è davvero troppo poco. Sai bene che ti aspetto, abbiamo un concorso da vincere.

Un pensiero speciale lo vorrei dedicare a tutti gli amici che in questi anni hanno rappresentato la miglior valvola di sfogo che si potesse desiderare: i coinquilini ufficiali e non (Paola, per prima in quanto ancora detentrica del titolo di “coinquilina preferita”, Ema, Ciro, Edina, Marghe, Anto, ecc.), Federico (grazie per avermi fatto compagnia quando mi sono sentita sola al mondo, sei stato super), Daniele, Elena, Gabriele, Vito e Blandina, Bicchie&Flo,... Quanto ci siamo divertiti!

Ringrazio la banda dei “Cugini di Campagna”, ormai sparpagliati alla conquista dell’Italia: che dire? Poggio “über alles”!

Un ringraziamento, infine, davvero doveroso lo faccio a Roger, Freddie, Brian e John. Perché ci siete da sempre, perché ci sarete sempre e perché disegnare in vostra compagnia è senza dubbio il miglior modo di essere in pace col mondo.

E poi (eccoci giunti alla fine) ringrazio Augusto. Essenza di tutto questo, parte di me.

E davvero non aggiungo altro.

A tutti voi, grazie.